

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. Domande di urgenza di alcune petizioni. — Mozione del deputato Macchi circa gli assenti alle votazioni. — Omaggi e congedi. — Ozione del deputato Cosenz. — Nuova votazione ed approvazione dei progetti di legge per la ferrovia da Porta a Massa, e per acquisto di materiale mobile per le ferrovie — Convalidamento di un'elezione. — Relazione sul progetto di legge per modificazioni alla tariffa daziaria. — Il deputato Maza presenta uno schema di legge per l'istituzione di un porto franco a Napoli. — Discussione sulla relazione intorno all'accertamento del numero dei deputati impiegati — Obbiezioni del deputato Carutti sovra tre dei deputati convalidati dalla Giunta, e risposta del relatore Capriolo — Convalidazioni di cinque — Controversia sull'eleggibilità del deputato Braico, maggiore e medico militare — Sostengono la convalidazione i deputati Pisanelli, Castromediano, Bixio, De Donno, Pica, Massari, Di Pettinengo e Sanguinetti, e la combattono i deputati Capriolo relatore, Bruno e Berlea — La sospensione non è ammessa, e l'elezione è quindi convalidata. — Proteste del deputato Gallenga, componente della Giunta, e spiegazioni del presidente sulla votazione — Proposizione del deputato Massari per sospensione sull'elezione del deputato Dragonetti — Spiegazioni del relatore — È sospesa — I deputati Panattoni, Andreucci, Ara e Galeotti propugnano l'eleggibilità del deputato Falconcini, direttore delle terme di Montecatino, e la combattono i deputati Capriolo relatore e Berlea — L'elezione è convalidata — Proposta del deputato Macchi sull'elezione del deputato Miceli, avvocato fiscale militare, combattuta dai deputati Capriolo, Berlea e Alfieri, e propugnata dai deputati Cadolini e Massari — È convalidata. — Relazione sullo schema di legge per maggiori spese destinate all'esposizione italiana in Firenze.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è in seguito approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7182. I medici condotti della provincia di Bari inoltrano alla Camera un'istanza identica alla petizione registrata al n° 6943.

7185. Il Consiglio comunale di Catania fa istanza acciocchè il molo di quella città sia migliorato e conservato a spese dello Stato, in modo che corrisponda ai bisogni della marina e del commercio.

7184-7185. Parecchi cittadini di Loreto e di Grottamare presentano petizioni conformi a quella registrata al n° 7155, relativa alla strada ferrata da Bologna ad Ancona e da questa città al Tronto.

7186. Il Consiglio comunale d'Iglesias (Sardegna) rivolge un'istanza identica alla petizione registrata al n° 7163, diretta ad ottenere una banca di credito fondiario.

7187. Il Consiglio comunale di Petritoli, provincia d'Ascoli, circondario di Fermo, a nome anche dei comuni circoscriventi, chiede che nel nuovo compartimento territoriale sia reso a Petritoli il suo antico rango di capoluogo di circondario.

7188. Il gonfaloniere di Fucecchio sottopone al giudizio della Camera copia di due ricorsi rivolti al governatore della Toscana ed al ministro dell'interno contro la proposta fatta dal Consiglio compartimentale di Firenze di togliere a Fucecchio il grado di capoluogo del distretto elettorale.

7189. Baldacci Antonio di Barga, compartimento di Lucca,

trovandosi per malattia cronica impotente al lavoro, e privo di mezzi di fortuna, chiede che l'unico figlio rimastogli sia congedato dal servizio militare.

7190. Il Consiglio comunale di Casalvecchio, provincia di Capitanata, emette il suo avviso intorno alla linea più convenevole che dovrà percorrere la strada ferrata progettata costruirsi nel territorio delle provincie napoletane da Tronto ad Otranto.

7191. Il Consiglio comunale di Alvito, in Terra di Lavoro, domanda l'istituzione di un collegio ginnasio da instituirsi nel fabbricato attualmente destinato ai monaci riformati di San Francesco.

7192. Varii cittadini di Scansano reclamano contro la progettata soppressione della provincia di Grosseto e la sua riunione alla provincia di Siena.

7193. Il Consiglio comunale di Giulianova, Abruzzo Ulteriore primo, fa istanza perchè sia conservata la collegiata di San Francesco esistente in quel comune da molti secoli.

7194. La Giunta comunale di Monteleone, Calabria Ulteriore seconda, facendosi interprete dei bisogni di quelle popolazioni, tante volte espressi dai Consigli provinciali, invoca dalla Camera opportuni provvedimenti per la più pronta attuazione del vasto porto di Santa Venere.

7195. Ballerini Nicola, di Ravenna, già controllore doganale in Fano sotto il cessato Governo pontificio, chiede di essere provveduto di un impiego equivalente, siccome ne ebbe fidanza dal regio commissario straordinario.

MARCHESE. Domando che la Camera dichiari d'urgenza l'esame della petizione 7185.

Questa petizione è del municipio di Catania, il quale

chiede che quel molo, finora costruito a spese del comune, sia dichiarato nazionale, perchè esso è di una grande importanza non solo pel commercio di Catania e dell'isola, ma si bene di tutto il regno italiano.

La ragione d'urgenza nasce da ciò: siccome quel molo è ancora incompleto, non essendo il comune in caso di sobbarcarsi a nuove considerevoli spese, dopo di aver fatti tanti sacrifici per tale opera, se non si soccorresse prontamente, ci sarebbe pericolo della perdita d'immensi capitali e di un'opera di sì alto interesse.

Oltracciò, siccome il Governo si sta occupando della classificazione generale di tutti i porti e moli delle provincie meridionali, così è convenevole provvedere sollecitamente a questa petizione.

(È ammessa l'urgenza.)

MENICHETTI. Domanderei che la Camera volesse dichiarare d'urgenza la petizione 7081, colla quale l'avvocato Micciarelli, auditore nel tribunale di prima istanza di Arezzo in Toscana, domanda che nel computo della pensione, a cui potrà, nell'avvenire, aver diritto, sia calcolato come trascorso in servizio utile il tempo intermedio dal gennaio 1851 al luglio 1859, e ne domando l'urgenza, perchè credo che sia utilissimo al postulante che tale questione venga risolta prima che la Camera prenda in esame la legge che ieri presentava il ministro di grazia e giustizia, intorno all'organizzazione del potere giudiziario.

(È ammessa l'urgenza.)

MASSARI. Fra le petizioni, delle quali ho testè letto il sunto, ce ne sono tre registrate ai numeri 7184, 7185 e 7190, le quali si riferiscono tutte alla ferrovia che dal Tronto deve recarsi fino all'estremo punto dell'Italia meridionale.

Siccome il ministro dei lavori pubblici ha già presentato alla Camera un progetto in proposito, e che già parecchi uffici hanno nominati i loro commissari, pregherei la Camera a voler inviare queste tre petizioni alla Commissione che sarà incaricata dell'esame della proposta di legge per quella ferrovia.

PRESIDENTE. In forza della disposizione generale già presa dalla Camera, queste petizioni, senza uopo di deliberazione, saranno trasmesse alla Commissione che sarà nominata per questa legge.

MACCHI. Come vede la Camera, noi siamo chiamati quest'oggi a votare le due leggi che non hanno potuto essere votate ieri per mancanza di numero.

Questo mi pare tale inconveniente, che è obbligo nostro di fare tutto il possibile perchè non si ripeta.

Intanto, finchè altri non proponga qualche cosa di meglio, vorrei pregare il signor presidente a provvedere perchè sia pubblicato immancabilmente il nome di coloro che non sono presenti alle discussioni ogni qual volta si è in procinto di votare una legge, e che per mancanza di numero questa votazione non può aver luogo.

PRESIDENTE. È giusto l'avvertire che ieri, quando si è proceduto alla votazione, l'ora era già un po' tarda.

Io spero che, senza valersi di questo mezzo, i deputati tutti avranno abbastanza il sentimento del loro dovere per procurare che non si rinnovi sovente questo contrattempo.

OMAGGI E CONGEDI.

PRESIDENTE. Do comunicazione dei seguenti omaggi fatti alla Camera:

Dal signor Cambiagi, regio tipografo di Firenze: gli atti

dell'Assemblea toscana del 1859 e quelli dell'ex-Governo toscano dal 1814 al 1840, volumi 27.

Dal cavaliere Giuseppe Luigi Gianelli, sei copie di un suo discorso: *Gli infermi poveri dei comuni lombardi e la nuova legge 28 ottobre 1859 sull'amministrazione comunale.*

Dal ministro dell'interno: 350 esemplari delle leggi e dei provvedimenti relativi all'amministrazione delle carceri giudiziarie del regno.

Dal signor Ferdinando Bianchi, direttore generale dei lotti in Napoli: 35 copie del risultato della Commissione d'inchiesta intorno alla frode commessa dal contabile de' postieri nella provincia di Terra di Lavoro.

Il deputato Pepoli Gioachino scrive:

« Per motivi di salute chiederei alla Camera un congedo di otto giorni. Le sarei grato, signor presidente, di esprimere ai miei colleghi il rammarico che provo di dover, mio malgrado, chiedere un congedo. »

(È accordato un congedo.)

Il deputato Stefano Romeo prega la Camera di accordargli un congedo di quattro settimane per urgentissimi affari di famiglia.

Il deputato Pasquale Magaldi chiede pure un congedo di cinque settimane per gravi affari di famiglia.

(Questi congedi sono accordati.)

Il deputato Cosenz, eletto dai collegi di Pesaro e di Montefaschio, fa conoscere alla Camera ch'egli opta per il collegio di Pesaro. Rimane quindi vacante il collegio di Montefaschio.

VOTAZIONE RINNOVATA E ADOZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE: 1° PER MAGGIORI SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALE MOBILE PER LE STRADE FERRATE; 2° PER LA FERROVIA DA PORTA A MASSA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è il rinnovamento della votazione sui progetti di legge per una spesa straordinaria per acquisto di materiale mobile ad uso dello Stato, e per la concessione di un tronco di ferrovia da Porta alla città di Massa, non essendosi ieri la Camera più trovata in numero verso il fine della seduta.

Si procederà alla votazione per isquittinio segreto.

Risultamento della votazione sul progetto di legge per la ferrovia da Porta a Massa.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 212 |
| Votanti | 210 |
| Maggioranza | 107 |
| Voti favorevoli | 205 |
| Voti contrari | 7 |
| Si astenero | 2 |

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge relativo all'acquisto di materiale mobile per le ferrovie dello Stato.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 212 |
| Votanti | 211 |
| Maggioranza | 107 |
| Voti favorevoli | 200 |
| Voti contrari | 11 |
| Si astenne | 1 |

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

MASSARI, relatore. A nome dell'ufficio VI ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione del collegio di Lagonegro in provincia di Basilicata.

Questo collegio è diviso in cinque sezioni: Lagonegro, Lauria, Rotonda, Latronico e Maratea, ed annovera 833 elettori. Di questi, 501 presero parte al primo scrutinio, ed i loro voti si divisero tra il signor Don Francesco Maria Gallo, che ne ottenne 156, ed il signor Gabriele Abatemarco, che n'ebbe 56. Gli altri voti andarono dispersi su vari candidati.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, si addivenne allo scrutinio di ballottaggio, al quale presero parte 555 elettori. 197 diedero il voto al signor Francesco Maria Gallo, e 158 lo diedero al signor Gabriele Abatemarco.

Per conseguenza il signor Francesco Maria Gallo, avendo raggiunto la maggioranza, venne proclamato deputato.

Al processo verbale di questa elezione sono aggiunte alcune reclamazioni degli elettori della sezione di Maratea, i quali, non avendo preso parte alla prima votazione, domandano alla Camera che vengano annullate le operazioni elettorali dell'intero collegio.

Siccome da queste reclamazioni risulta che l'astensione della sezione di Maratea è dovuta esclusivamente a cause locali, a gare municipali esistenti tra due comuni di quella sezione, tra il comune di Trecchina e quello di Maratea, così il vostro ufficio non ha creduto che per colpa d'una sola sezione si dovessero annullare le operazioni elettorali d'un intero collegio, le quali altronde non offrono nessuna irregolarità.

Quindi è che l'ufficio VI mi ha dato l'incarico di pregare la Camera a pronunziare la convalidazione di questa elezione. (La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DAZIARIA.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per convalidazione di un decreto di modificazione alla tariffa daziaria.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

PROGETTO DI LEGGE PER L'EREZIONE DI UN PORTOFRANCO IN NAPOLI.

PRESIDENTE. Il deputato Maza Gabriele ha depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge per l'erezione di un porto franco in Napoli.

Sarà distribuito agli uffici, perchè vedano se debbasi autorizzarne la lettura.

DISCUSSIONE DEL RAPPORTO PER L'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione intorno alla relazione concernente il numero e la qualità dei deputati regii impiegati.

Avendo chiesto di parlare il deputato Pisanelli, lo pregherei di dirmi se intende parlare sulla discussione generale, ovvero semplicemente sopra alcuna delle conclusioni prese

nella relazione, perchè in questo caso gli darei la parola quando verrà in discussione la questione speciale su cui intende di parlare.

PISANELLI. Intendo parlare sopra la questione speciale dell'elezione di Braico.

PRESIDENTE. Siccome pare che non sia il caso di fare una discussione generale, metterò man mano in discussione i vari numeri.

La Commissione conchiude di riputare irrevocabilmente convalidate le elezioni dei deputati D'Ancona, De Donno, Friscia, Musumeci e Nelli.

Se niuno domanda la parola, si intenderanno convalidate queste elezioni.

CARUTTI. La Commissione ha ricordato che la Camera avea deliberato che quando veniva significato il titolo dell'impiegato, e quindi approvata l'elezione, siffatta elezione s'intendesse definitivamente convalidata. Conchiuse conseguentemente che la Commissione non avea più diritto di occuparsi di quegli impiegati, i quali forse non sarebbero eleggibili per la qualità che rivestono; e perciò propose che i deputati, i quali si trovano in questa condizione, debbano essere dichiarati definitivamente confermati.

Qui io credo che sia necessario di fare una considerazione. Parmi che la Camera, in principio della verifica dei poteri, abbia dichiarato che, quando sulla notizia della qualità dell'impiego del deputato era approvata l'elezione, ogni ulteriore discussione dovesse cessare, come avvenne, per esempio, se la memoria non mi falla, intorno ai membri delle Corti criminali delle provincie meridionali. Dal che si arguisce, a mio avviso, che, ogniquivolta la qualità dell'impiego non fosse stata bene chiarita, la Commissione per la verifica degli impiegati avesse facoltà di farne apposita menzione.

Ciò si è avverato per l'appunto di tre elezioni di cui ci è proposta la convalidazione. Quando vennero riferite, non vi fu nè discussione, nè osservazione alcuna; eppure, per cagion dell'impiego, quei tre deputati non avrebbero potuto, a termine della legge elettorale, sedere in Parlamento. Ed io penso che la ragione di tale silenzio si fu perchè nella maggior parte della Camera eravi la persuasione che l'esame diligente e finale dell'impiego dovesse essere devoluto ad apposita Commissione.

Ora, io domando, se la Camera era veramente istruita della condizione di quei pubblici uffiziali, e ciò nonostante ha voluto confermarne l'elezione, ogni indagine rimane chiusa. Ma se la Camera invece fosse moralmente convinta che non si è soffermata a scrutare la natura dell'impiego, e che non ne avea perfetta notizia, a me pare che non si dovrebbe abbondar troppo nel convalidare oggi coteste elezioni. Noi dobbiamo essere i primi a rispettare scrupolosamente la legge, tanto più che qui trattasi d'una prescrizione, la quale non dà luogo a varietà d'interpretazioni; il precetto è così chiaro, così evidente, che il dubbio non sembra permesso in alcuna guisa.

L'uno dei deputati di cui ragiono è, se non m'inganno, segretario generale della salute pubblica in Palermo; l'altro è direttore degli affari ecclesiastici in Toscana; il terzo è soprintendente generale delle finanze nella stessa provincia. Or tutti questi tre impieghi sono di quelli che impediscono l'eleggibilità.

Quanto al soprintendente delle finanze toscane faccio per altro una riserva, di cui parlerò in seguito; ma circa gli altri funzionari, ripeto che non possono essere compresi tra gli eleggibili.

Prego quindi la Camera di dichiarare espressamente se ella creda che le tre approvazioni avvenute nel tempo della verifica dei poteri siano state compiute con piena conoscenza dei fatti, oppure se a molti di voi, o signori, è accaduto ciò che a me, per esempio, è avvenuto non ha guari, di votare cioè in favore di un'elezione supponendo che la qualità dell'impiego, la quale non era in quel punto ben definita, dovesse poi essere esaminata e discussa dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Carutti a dichiarare quali sono i nomi dei tre deputati.

CARUTTI. Friscia, segretario generale della salute pubblica; Nelli, direttore, e D'Ancona, soprintendente generale di finanze. Ma sopra il signor D'Ancona, ripeto, mi riservo di parlare più tardi.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, io metterei per ora fuori di questione la discussione dei due deputati De Donno e Musumeci. (*Ai voti! Va bene!*)

CAPRIOLO, relatore. Bisogna che siano tutti nell'identica condizione. È verissimo quanto osservava l'onorevole Carutti, che, quando il presidente decano fece la mozione di riservare la questione sugli'impiegati al tempo in cui si sarebbe fatto l'elenco, fu inteso da parecchi che non si dovessero fare indagini sulla condizione dei deputati, e che la conferma della loro elezione fosse intesa colla riserva della ulteriore verifica; ma avvenne che alcuni deputati si sono fatti a proporre che, allorchè una qualità veniva indicata, si dovesse discutere, e tra questi havvi l'onorevole La Farina che siede accanto al signor Carutti, havvi l'onorevole Massari, credo, e allora si decise che, allorquando veniva fatta menzione della qualità di un deputato, la Camera dovesse prendere una determinazione. Questo fu il sistema seguito dalla Camera ogni volta che fu fatta menzione della qualità di un deputato di cui riferivasi l'elezione; e così avvenne precisamente a riguardo dei tre deputati D'Ancona, Friscia e Nelli.

Il relatore, a nome dell'ufficio, riferiva essersi riconosciuto che l'impiego che questi coprivano non ostava a che potessero essere ammessi nella Camera, e dopo questa dichiarazione la Camera ha convalidato la loro elezione. Ora io credo che non possiamo più contestare queste convalidazioni, nè vedo ragione di differenza tra questi tre e l'onorevole Musumeci sostenuto dal relatore Paternostro.

Il relatore Paternostro ha fatto una lunga relazione, gli altri relatori l'hanno fatta più breve, ma non vi fu discussione nè per gli uni, nè per gli altri.

Non è dunque dalla lunghezza della relazione che si possa stabilire una differenza nella condizione dell'uno e degli altri, come mostrava di credere l'onorevole Carutti; perciocchè, giova ripeterlo, anche per l'elezione dell'onorevole Musumeci, riferita dall'onorevole Paternostro, si è parlato bensì delle sue qualità, ma non fu fatta alcuna discussione.

(*Il deputato Carutti fa segni di dissenso.*)

Mi scusi, non vi è stata nessuna discussione, non vi fu che una lunga relazione; perciò credo si debba riconoscere che gli onorevoli d'Ancona, Friscia e Nelli hanno a considerarsi in condizione perfettamente eguale a quella dell'onorevole Musumeci.

Io pertanto, a norma della conclusione presa dalla Commissione, prego la Camera di confermare la convalidazione di queste cinque elezioni.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti in massa la convalidazione di questi cinque deputati. . . .

CARUTTI. Mi riservo di fare un'eccezione sulla condizione del deputato d'Ancona.

PRESIDENTE. Io procederò in questo modo: metterò ai voti la convalidazione di tutti cinque i deputati, e se la Camera non crede di convalidarli in massa, allora si porranno ai voti separatamente. . . .

CARUTTI. Mi si permetta una breve osservazione. La questione fra i quattro sta benissimo nei termini in cui l'ha posta l'onorevole presidente; ma il signor d'Ancona versa in circostanze del tutto speciali, per cui io proporrò che non sia collocato fra gl'impiegati.

PRESIDENTE. Allora quest'osservazione la farà quando si indicheranno i deputati che debbono essere considerati come impiegati.

CAPRIOLO, relatore. Qui non si tratta ancora di votare se questi deputati debbano essere considerati come impiegati. Questa questione verrà dopo.

Intanto, poichè ho la parola, debbo riparare ad un'omissione della Commissione. Essa fu avvertita dall'onorevole maggiore Pietro Conti, da oltre quindici giorni, che aveva anch'egli ad annoverarsi fra gl'impiegati per la sua qualità di maggiore nel regio esercito. La Commissione ha tuttavia dimenticato di inscrivere nell'elenco.

Prego pertanto la Camera di perdonare questa omissione e di inscrivere anche il maggiore Pietro Conti nella categoria generale degl'impiegati.

SAN DONATO. Io non trovo nella legge elettorale che possa essere eleggibile il segretario generale della suprema deputazione di salute in Palermo, nè il soprintendente delle finanze in Toscana, nè il direttore del Ministero dei culti in Firenze.

La Camera ultimamente annullava l'elezione del signor Marvasò perchè direttore del dicastero di polizia in Napoli. Veggio adunque una contraddizione ben forte. . .

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Prego l'onorevole Di San Donato di ritenere che ora si tratta, anzi tutto, di vedere se siano definitivamente convalidate queste cinque elezioni di deputati impiegati. Quando la Camera stabilisca che la cosa non è stata ancora giudicata, potrà discutersi sulle singole elezioni, e quindi anche su questa, intorno alla quale intende parlare l'onorevole Di San Donato.

Interrogherò pertanto la Camera se debbano intendersi come già convalidate le elezioni dei signori D'Ancona, De Donno, Friscia, Musumeci e Nelli.

(*La Camera delibera affermativamente.*)

In secondo luogo la Commissione propone che debbano invece invalidarsi, perchè di persone aventi impieghi che li rendono ineleggibili, le elezioni dei signori Braico, Dragonetti, Falconcini, Miceli, Nicolucci, Ranco, Salvagnoli e Viora.

Do la parola prima di tutti all'onorevole Pisanelli sulla elezione del deputato Braico, primo designato, medico in capo della 18^a divisione nei volontari italiani.

PISANELLI. La Commissione ha dichiarato ineleggibile il deputato Cesare Braico, movendo dal concetto che l'ufficio sostenuto da Braico fosse *sostanzialmente civile*, e che l'opera ch'egli aveva prestata non avesse punto un *carattere militare*.

A me pare, con tutto il rispetto che ho per l'alto senno degli egregi commissari, che il concetto dalla Commissione ritenuto sia assolutamente erroneo.

Chi è Cesare Braico? Cesare Braico, o signori, è uno di coloro che nel 1848 mostrarono di amare, ed amavano veramente la patria e la libertà; che da quell'epoca scontarono questo loro amore con le catene e con l'esilio. Era in esilio al 5 maggio 1860, allorchè le agitazioni della Sicilia commossero

a nuove e più alte speranze i pelli italiani. E Cesare Braico era tra quei mille che corsero da Genova a Marsala.

Cesare Braico, o signori, vi andò come medico? V'erano tra quei mille, medici, avvocati, pittori, artisti? Non vi erano che soldati. Erano mille devoti alla patria, devoti alla morte. Quando Cesare Braico andò a Marsala, non andò egli tra i primi colle armi in mano a combattere chi faceva contrasto all'ardita impresa? E da Marsala, tra i primi, montò sul colle di Calatafimi colle armi in mano, e da Calatafimi corse a Palermo, combattè a Milazzo, combattè al Volturno; qual è dunque l'ufficio di Cesare Braico, s'egli non è quello di soldato?

Quando egli partiva aveva forse altra coscienza che quella di apportare ai Siciliani l'aiuto delle sue braccia e del suo petto? Ed i suoi commilitoni, certo lo testificheranno, quando videro tra loro Cesare Braico, certamente non videro che un soldato e un nuovo compagno. E le popolazioni che lo accolsero non videro altro che un uomo di più che accorreva a soccorrerle colle sue forze, colle sue fatiche, cogli stenti e l'ardore del soldato. E i nemici ch'egli ebbe a combattere videro in lui fors'altro che una vita da spegnere?

La vita tutta di Cesare Braico dal momento che pose piede in Marsala fino al Volturno è riassunta in alcune nobili parole che il generale Garibaldi gli volgeva il giorno seguente alla memorabile giornata del 1° ottobre; allora, stringendogli la mano, il generale gli diceva: « Voi vi siete comportato da bravo, ho il piacere di stringere la mano ad un valoroso, ve ne ringrazio in nome della patria italiana. »

Adunque secondo la coscienza propria, secondo quella dei suoi amici, secondo quella de' suoi nemici Cesare Braico non era che un soldato.

Ma Cesare Braico, dopo il combattimento di Calatafimi, volgeva l'opera sua a curare i feriti, a soccorrere gli amici, a prodigare l'aiuto dell'arte medica a coloro stessi che poco innanzi aveva combattuto, perchè anch'essi erano Italiani suoi fratelli. Ebbene, gli faremo noi una colpa di avere avuto il fortunato privilegio di conoscere un'arte colla quale riusciva anche più utile a' suoi compagni, utile e profittevole agli stessi suoi avversari? Gli faremo noi una colpa se alle funzioni di soldato egli aggiungeva pure l'ufficio del medico e dell'amico? Se egli ha potuto provare il massimo dei dolori, quello di vegliare al letto di un amico e di raccogliere l'estremo sospiro di un compagno morente?

No, o signori, la funzione di Cesare Braico nell'armata meridionale era *essenzialmente* quella del soldato; e se a questa funzione accoppiava anche quella di medico, certamente non per questo potremo respingerlo da quest'aula, mentre ha diritto di rimanervi per la sua qualità principale.

Addurrò, o signori, una seconda ragione. L'armata meridionale è stata costituita in tal modo che noi potremmo con sicuro giudizio applicare le regole che governano l'esercito regolare, l'esercito stanziale? Io non lo credo. Nell'armata meridionale, assortita non più che di mille persone, era necessario, ed era per quei militi avventuroso, che anche i soldati potessero disimpegnare altre arti, altre incumbenze, altri uffici; imperocchè un corpo qualunque militante, quantunque piccolo, ha certamente alcune necessità di disciplina, d'andamento, di regole, che è utile ed indispensabile che sieno adempiute da persone del corpo stesso.

Così quest'armata, come doveva necessariamente accadere, aveva i medici; doveva pure avere l'amministrazione della giustizia, e vi era; doveva avere i farmacisti, e vi erano. Ma, indubitatamente, se costoro erano tutti tra quelli che primi partirono da Genova, erano essi sostanzialmente soldati.

Dirò di più: quest'armata che così alla rinfusa si è mossa, e senza distinzione d'ufficio, o, per meglio dire, con un ufficio certo ed incontestabile, quello del soldato, quest'armata si è poi ordinata in modo che si potessero ad essa applicare le regole dell'armata regolare? Ma, signori, l'armata meridionale fu dichiarata sciolta; e molti degl'individui che appartengono ad essa vivono in una condizione ancora incerta, cosicchè non si sa, nè si può dire di essi se siano veramente o no medici, se abbiano o no quelle qualità che loro sono attribuite; nè io ricorderò l'ultima ed amara condizione che è imposta da una circolare del Ministero per la guerra a coloro che fanno parte del corpo sanitario, e che, per vedersi confermati nei loro uffici, sono chiamati ad un nuovo esame, sono chiamati a dare un nuovo esperimento del loro valore.

Non intendo portar giudizio su questo provvedimento, ma in generale dico che la posizione di quest'armata è tale che non si può con equo animo apportare su di essa la stessa misura severa che governa i militari, mentre i soldati dell'armata meridionale non godono i privilegi ed i diritti dell'esercito stanziale.

Conchiudendo dunque, mi pare che le funzioni esercitate da Cesare Braico erano *essenzialmente* e *principalmente* militari, e che certamente egli trovavasi in tale condizione da non poter essere colpito dalle disposizioni che valgono per l'armata stanziale.

Aggiungerò in ultimo, o signori, che, quando gli elettori, il di cui voto in materia di elezioni credo debba essere la prima e solenne regola dei nostri giudizi, quando gli elettori volsero l'animo a Cesare Braico, in quel tempo in cui si presentava ad essi ancora bagnato del sudore di nobili battaglie, ancora fregiato della onorata divisa che aveva portata a Calatafimi, a Marsala e sul Volturno, certamente essi non pensarono che avrebbero mandato alla Camera un medico, ma sì il prode patriota che aveva conseguito il grado di maggiore. Però, accogliendolo tra noi, renderemo omaggio al voto popolare e ci godrà l'animo di stringere la destra e veder assiso tra noi il valoroso soldato di Calatafimi.

CASTRONEDIANO. Dopo le tanto eloquenti parole pronunciate dal mio amico, l'onorevole deputato Pisanelli, a me resta poco ad aggiungere. Non posso però dispensarmi dal sorgere a pro di un amico, con cui divisi dolori, tormenti e speranze, e per soggiungere anche qualche cosa a pro della giustizia e della verità.

Gli elettori, nel concedere il mandato a Cesare Braico, ebbero innanzi agli occhi il suo passato, cioè il suo costante adoperarsi per la patria ed il suo nobile soffrire. Tennero presente ancora quando, soldato valoroso, partiva da Genova, combatteva a Calatafimi, a Palermo, sul Volturno; quindi è che non gli diedero il mandato come a medico il quale serviva l'umanità negli ospedali e presso il letto di morte, ma glielo conferirono come a valoroso soldato.

Prego dunque la Camera a voler tenere presenti queste stesse considerazioni che mossero gli elettori, ed a confermare l'elezione del mio onorevole amico Cesare Braico.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Prego l'onorevole relatore della Commissione a dire, se intenda rispondere alle ragioni state testè esposte dall'onorevole Pisanelli, relativamente alla nomina del deputato Cesare Braico, perchè così, se l'onorevole presidente e la Camera me lo consentono, io mi riserverei a parlare dopo di lui.

CAPRIOLO, relatore. Il relatore della vostra Commissione è in obbligo di rispondere esser egli molto dolente di dovere, al caldo ed eloquentissimo discorso dell'onorevole

Pisanelli, contrapporre i freddi argomenti che vogliono ricavare dalla legge elettorale.

Le gesta dell'onorevole Braico ed i suoi dolori gli danno titolo alla riconoscenza ed all'ammirazione pubblica, ma non gli danno titolo ad essere ammesso in questa Camera, quando la legge ne lo esclude.

Osservava l'onorevole Pisanelli che l'esercito meridionale è, possiamo dire, un esercito affatto eccezionale ed anormale, per cui non possiamo applicargli le nostre leggi; ma avverta l'onorevole Pisanelli che, ove accogliessimo questo principio, andremmo, forse, ad un assurdo; riusciremmo cioè a dover ammettere anche i capitani, anche i sottotenenti, e non potrebbe farsi a meno, ove si ammetta che a quell'esercito non possiamo applicare le nostre leggi.

Ma verremmo anche ad un altro assurdo. L'onorevole Pisanelli faccia l'ipotesi che il signor Braico venga riconosciuto (come confidiamo che abbia ad essere) medico militare nel nostro esercito; in tal caso avremmo nella Camera un medico militare del nostro esercito, e lo avremmo in contraddizione alla nostra legge che non lo ammette; poichè io ho il fermo convincimento che la legge non ammette i medici militari; ond'è che, ben mio malgrado, giudico stretto dover mio di sostenere le conclusioni della Commissione.

Che poi l'onorevole Braico abbia la sola qualità di medico militare, io lo ricavo da un dispaccio ufficiale del signor ministro della guerra, il quale scriveva così:

« Il signor Braico, medico dell'esercito meridionale, fu il 5 novembre 1860 nominato medico divisionale di prima classe presso l'ambulanza della 18ª divisione, a contare dal 5 maggio 1860; non risulta aver egli grado effettivo di ufficiale superiore. »

Il ministro della guerra adunque dichiara che il signor Braico non è che medico militare; soggiunge che non ha grado di ufficiale superiore; la quale ultima considerazione, dinanzi alla Commissione, si poteva dire superflua, perchè alla Commissione bastava il sapere che l'onorevole Braico si aveva la qualità di medico militare, per credere che s'opponesse la legge a che venisse ammesso alla Camera. In questa condizione di cose, io aspetto quello che avrà a soggiungere l'onorevole Bixio, ma, lo ripeto, io non vedo come la Camera attenendosi alla legge elettorale, come è suo dovere di attenervisi, possa ammettere l'onorevole deputato Braico.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Certamente non sarò io che metterò in dubbio la qualità di dottore nel signor Braico, e ciò per la ragione semplicissima che sono stato curato tre volte da lui; ma, considerando l'argomento dal lato legale e militare, soggiungerò che ai 22 del mese di maggio, malgrado l'asserzione del signor ministro della guerra, il signor Braico è semplicemente militare dell'esercito meridionale, perchè non ha la conferma di medico militare nell'esercito stanziale, nel quale solo caso potrebbero applicarsi al signor Braico le conclusioni della Commissione. Quello che sarà per succedere nell'avvenire io non lo so, parlo del presente, e dico che a tutto oggi non ebbe l'accennata conferma. Non vedo quindi come il signor ministro abbia asserito diversamente.

Se il decreto prodittoriale del Pallavicino da Napoli, che riconosceva l'esercito del mezzogiorno reggersi colle stesse leggi che regolavano l'esercito stanziale, fosse stato ammesso come legale, l'esercito meridionale non sarebbe stato distrutto, nè io farei parte della Commissione di scrutinio che esamina gli ufficiali; posso quindi dichiarare che non è stato riconosciuto il signor Braico, ed oggi non è se non un mili-

tare che appartenne all'esercito meridionale, e che dovrà essere confermato per passare in altra condizione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Pica, ma, per alternare, la darò prima al relatore, onde possa rispondere alle osservazioni fatte.

CAPRIOLO, relatore. L'onorevole Bixio sollevò un dubbio che può condurre a serie incertezze. Egli disse: voi non dovete considerare come medico militare l'onorevole Braico, poichè non fu ancora riconosciuto dalla Commissione di scrutinio.

Ma io prego l'onorevole Bixio di fare questa grave avvertenza, che, ove si accogliesse questo suo dubbio, molti ufficiali superiori dell'esercito meridionale, che noi abbiamo ammessi alla Camera appunto per la loro qualità di ufficiali superiori, non potrebbero più farne parte.

Noi abbiamo il decreto dell'11 aprile, il quale dichiara riconoscere tutti i gradi, tutte le qualità, tutti i diritti che ha l'esercito meridionale come quelli dell'esercito settentrionale (salvo il giudizio della Commissione di scrutinio); abbiamo il fatto che ai membri di questo esercito veniva intanto e vien corrisposto lo stipendio relativo al grado che occupavano. Quindi, per ammetterli o no nella Camera, noi dobbiamo tener conto dell'attuale loro condizione; senza del che noi andremmo a perderci nell'incertezza.

Io prego adunque l'onorevole Bixio a non voler sollevare questo dubbio nella presente discussione, ed a permettere che l'onorevole Braico sia riconosciuto nella sua qualità di medico, come fu presentato dal signor ministro, e come realmente è, dacchè riceve stipendio in qualità di medico della diciottesima divisione, essendo evidente che noi siamo chiamati a giudicare della sua qualità presente, e non dell'avvenire, che non ci riguarda.

PICA. Compio un dovere di gratitudine sentita, insistendo per la conferma dell'elezione di Cesare Braico, poichè quanti hanno per dieci anni sofferto nelle galere di Montesarchio, se sono qui. . . . (*Rumori*)

Una voce. Non è questa la questione!

PICA. Non so, o signori, che cosa vi sia di strano in quel che dico. Io dico di compiere un dovere di sentita gratitudine nel prendere la parola in questa occasione, e dimostrerò che, compiendo questo dovere, non violo nessuna legge, che non vi può essere legge che contrasti all'adempimento del più santo dei doveri, che è la gratitudine. (*Bene!*)

Diceva dunque che compieva questo dovere, perchè tutti quanti coloro i quali per dieci anni hanno durato ne' ferri e portato le catene nelle galere borboniche, e fra questi io mi onoro di essere, se siamo qui, se possiamo salutare il regno d'Italia, se possiamo alzare la voce in un libero Parlamento, lo dobbiamo alle cure intelligenti ed affettuose di Cesare Braico, il quale fu con noi a soffrire, come fu poscia a combattere valorosamente coi prodi di Milazzo e Calatafimi.

Signori, su che si fonda questa esclusione di Cesare Braico?

Sopra una difficile possibilità di essere ammesso come medico nell'esercito meridionale.

Ma voi ricordate, o signori, che per un recente decreto del signor ministro della guerra non basti a Cesare Braico di essere stato riconosciuto nel suo grado militare, nè di essere stato laureato nell'Università di Napoli; bisogna che si sottoponga ad un esame per dimostrare la sua idoneità; bisogna che, dopo essere stato per 15 anni medico effettivo, dopo aver salvato i suoi compagni nelle galere ed i suoi commilitoni sui campi di battaglia, sia riconosciuto idoneo a questi uffici da una Commissione di pratici. Ma riteniamo pure che l'onorevole Braico si sottometta a questo intempestivo

esperimento e che sia quindi riconosciuto medico divisionale; ebbene, ragionando su questo caso ipotetico, io credo che le conclusioni della Commissione si fondino sopra un equivoco.

Che cosa dice la Commissione interpretando il paragrafo 6 dell'articolo 97 della legge elettorale? Essa riconosce che gli ufficiali superiori dell'armata di terra e di mare sono eleggibili; ma argomento dall'ultimo alinea di questo paragrafo che toglie ad essi di essere eletti nel distretto elettorale sul quale esercitano un comando. Secondo il pensiero della Giunta, questa aggiunzione limita l'eligibilità ai soli ufficiali superiori che possono essere investiti d'un comando; d'onde la conseguenza che i medici divisionali non possono mai essere fra i rappresentanti della nazione.

Ma, signori, questo è un modo d'argomentare tutto nuovo, è voler trasformare un'eccezione in regola generale.

Giustamente la legge, quanto all'indipendenza del deputato, ha calcolato che questa indipendenza fosse abbastanza garantita dal grado che occupava prima dell'elezione, e dovette fare un'eccezione, ed una giusta eccezione, cioè che là ove si presumeva che l'ufficiale potesse esercitare nell'elezione un'indebita influenza, la sua elezione non potesse aver luogo.

Ma da ciò trarre la conseguenza che gli ufficiali non investiti di comando, e perciò anco i medici divisionali, sieno ineligibili, è cosa pressochè assurda.

Stando adunque ai termini della legge, credo che l'onorevole Cesare Braico debba essere confermato nella sua qualità di deputato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bixio.

BIXIO. Sostengo quello che ho detto prima, e se la cosa ha bisogno di prove m'accingo a produrle.

Sebbene, come membro della Commissione di scrutinio, io non sia chiamato a render conto alla Camera di ciò che si fa nel suo seno, trattandosi d'una questione particolare di molta importanza e d'una persona cui sono legato da gratitudine, sento il dovere di dire qualche cosa in proposito.

La Commissione di scrutinio ha constatato puramente e semplicemente la qualità militare del dottore Braico come appartenente all'esercito meridionale, ma è evidente che per considerare il dottor Braico come medico dell'esercito ci vuole un decreto reale il quale ancora non è spiccato, il Ministero non avendo ancor preso determinazione. Se si trattasse d'un ufficiale puramente e semplicemente militare, intenderei le ragioni della Commissione; ma si tratta di qualche cosa di più. Il Ministero, appoggiandosi alle tradizioni dell'esercito ed alle leggi che lo regolano, ha creduto necessario di sottomettere ad un esame i medici militari. Che cosa da ciò deriva? Che il dottor Braico non sarà medico dell'esercito fino a tanto che non avrà subito gli esami. Se si dice che ciò non ostante egli ha tale qualità, io dico di no, perchè è il Ministero che dice di no, è la legge che dice di no. È molto dubbio se il dottor Braico vorrà sottomettersi all'esame. Mi pare evidente che non si debba escludere dalla Camera un deputato in considerazione d'una qualità che non ha al presente, solo perchè sia suscettibile d'averla in avvenire.

Quando il signor Braico avrà subito il suo esame, se pur vi si presenterà, ed il Governo l'avrà con decreto reale nominato medico, starà allora alla Camera di decidere che cosa dovrà fare; ma voler decidere prima sarebbe un'ingiustizia; ed a vero dire, io non so capire come si potrebbe fare quando si volesse decidere di una cosa che non esiste.

Questa è una verità che bisogna pur dirla alla Camera, quantunque possa riescire incresciosa: quando ella nel generalizzare volesse attribuire a Cesare Braico una qualità che

non ha, commetterebbe un gravissimo errore, ed in questo punto volendo considerare il maggiore Braico come medico militare, mentre non lo è, sarebbe affatto un fargli un torto per escluderlo dal suo seno. Che se accadrà nel sorteggio che, come ufficiale superiore dell'esercito, ei debba andar via, non c'è niente a dire; se tocca a me, vado via anch'io, perchè così vuole la legge; io non conosco che la legge, e prego la Camera in nome della legge a non far torto a nessuno.

MASSARI. A me preme di far osservare che l'onorevole Cesare Braico ha il grado di maggiore, e che in conseguenza non si può fare la menoma obiezione contro la sua eleggibilità; se esso sarà nominato medico militare, le cose procederanno secondo la legge, come testè diceva l'onorevole Bixio; ma, finchè ciò non avvenga, l'onorevole Braico non può essere escluso, e quindi, come maggiore, la sua eleggibilità non può essere oggetto del menomo dubbio.

BRUNO. Prima di tutto bisogna stabilire se l'onorevole Braico è medico, o se è maggiore nell'armata meridionale, o meglio se al momento dell'elezione esso percepiva e se percepisce tuttavia il soldo di medico o di maggiore d'armata; questa è la questione; che poi egli abbia reso servigi importanti alla patria, non entra in questa questione, e spero che nessun deputato ritornerà su questo argomento.

Qui non si tratta di degradazione; il deputato, col suo mandato, compie a un dovere, e perciò non è un onore ch'ei riceve, ma un dovere da soddisfare verso il paese. Se l'onorevole Braico percepisce soldo di medico, e, lo ripeto, non offendo il merito suo, nè il suo valore, non può sedere deputato; e se all'incontro egli percepisce il soldo di maggiore nell'armata, nessuna questione per escluderlo può essere intavolata. A me pare dunque che tutto riducesi ad una valutazione di fatti.

Che il signor Braico domani, come osserva l'onorevole Bixio, non sia considerato come medico, questo non entra nella questione; perchè qualunque ufficiale, sia generale, o colonnello, o maggiore, può essere destituito. . . (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

BRUNO. . . La legge dice che non potrà essere eletto deputato colui che al momento dell'elezione percepisce uno stipendio sul bilancio dello Stato, eccettuate quelle categorie stabilite.

Ciò posto, signori, noi dobbiamo stare strettamente alla legge; tutte le altre considerazioni debbono scomparire.

Se dunque si vuole una sospensione, io sono pronto ad accordarla, acciocchè si verifichi esattamente quale è la posizione del signor Braico; e, se risulterà ch'egli è maggiore, dev'essere ammesso, come ho detto poc'anzi, nella Camera; ma se percepisce uno stipendio, come medico dell'esercito meridionale, non vi possono essere considerazioni che valgano a far convalidare la sua elezione. L'onorevole Braico sarà sempre, come è, uomo rispettabilissimo; il Parlamento potrà dichiararlo benemerito della patria; ma non potrebbe essere ammesso nella Camera come deputato.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. È precisamente perchè io trattava la questione legale, che non ho fatto l'elogio dell'onorevole Braico; io sarei in dovere di dirne qualche cosa, ma voglio stare nella questione quale l'ha posta la Commissione, i cui membri certamente saranno stati dolenti delle conclusioni a cui sono venuti (*Segni di assenso dal banco della Giunta*), ma hanno dovuto cedere ai ragionamenti che hanno fatti. A questo riguardo però ho voluto esaminare se questi ragionamenti erano basati sulla logica, ma non me ne sono convinto.

Secondo l'articolo 97 non sono eligibili i funzionari ed impiegati regii. Ora io domando francamente: l'esercito del mezzogiorno era tale che propriamente si possa dire un esercito regio? No, o signori, il programma politico era regio, ma noi non eravamo legalmente regii. Oggi il corpo dei volontari è regio, ma l'esercito del mezzogiorno non era tale.

L'11 aprile è avvenuto questo fatto: il Governo, per motivi che io non voglio qui giudicare, ha creduto di dover esaminare che cosa farebbe dell'esercito meridionale; e, siccome quest'esame non si poteva fare in un giorno, non si trova sinora compiuto al giorno d'oggi.

Tutti coloro adunque la cui situazione non ha potuto sinora essere riconosciuta, non fanno ancora parte dell'esercito stanziale; per essi gli è come se oggi fossimo al 10 aprile, gli è una sospensione forzata. Tutto non si è potuto fare in un giorno, ed è lo stesso, per la persona che si trova in queste condizioni, come se fosse ancora a Napoli, è come se il decreto fosse da pubblicarsi domani; esso non ha potuto ancora esser applicato a lui. Dunque il dottore Braico non ha nessuna delle qualità sanitarie che ha creduto trovarvi la Commissione. Nè io vengo qui a dire che la Commissione abbia voluto escluderlo, io credo al patriottismo di tutti, e non vedo altro qui che un erroneo ragionamento. La Commissione scrisse come era naturale al ministro della guerra; il ministro della guerra, perchè sa che il Braico appartiene all'esercito meridionale, perchè sa che il Braico non farà torto certamente a nessuno dei medici dell'esercito, ha risposto che è medico nell'esercito; ma la cosa non è così, nè potrà esserlo fino a che sia emanato l'apposito decreto, e la Commissione deve, mi scusi, associarsi a queste conclusioni, le quali sono appoggiate sulla ragione e sui fatti.

PISANELLI. Ho chiesto la parola unicamente per far osservare all'onorevole Bruno che, se io ho parlato dei fatti del signor Braico, non ne ho parlato per tesser le lodi del mio amico.

La questione era posta in ciò, che Cesare Braico, essendo ora maggiore nell'esercito meridionale, e perciò eleggibile, aveva ad un tempo stesso le funzioni di medico nell'esercito meridionale. La Commissione, con lucido giudizio, aveva veduto che la questione a risolvere fosse questa: le funzioni di medico costituiscono esse l'ufficio *sostanziale* che esercita Cesare Braico, ovvero sono esse funzioni accessorie? Essa ha creduto che le funzioni essenziali dell'ufficio di Cesare Braico erano quelle di medico; per lo contrario a me pareva che i fatti tutti, in seguito de' quali Cesare Braico aveva ottenuto il grado di maggiore, provavano evidentemente che l'ufficio di lui era sostanzialmente militare; pertanto il ricordo di quei fatti onorevoli era necessario alla tesi da me sostenuta.

Voci numerose. Ai voti! ai voti!

CAPRIOLO, relatore. Se la Camera crede d'andare ai voti, per me rinunzio alla parola.

DI PETTINENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vuol dare qualche schiarimento sulla condizione individuale dell'onorevole Braico? Perchè mi pare appunto che sia questa condizione individuale che è contestata. Se volesse dare uno schiarimento. . .

DI PETTINENGO. Desidererei di presentare alcune considerazioni sulle osservazioni fatte dalla Commissione relativamente alla questione di massima.

PRESIDENTE. Non potrei su questo darle la parola.

DI PETTINENGO. Vedo risolta dalla Commissione una questione sulla quale desidererei di parlare.

PRESIDENTE. Vi sono degli altri iscritti prima di lei.

TOSCANELLI. Io domando la chiusura.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe chiudere la discussione, lasciando però al relatore facoltà di dare le sue spiegazioni.

CAPRIOLO, relatore. Io vorrei che la Camera nel pronunziarsi. . . .

TOSCANELLI. Desidererei che il signor presidente domandasse se la chiusura è appoggiata.

Voci. Il relatore può ancora, in ogni caso, avere la parola.

CAPRIOLO, relatore. Vorrei che la Camera non dimenticasse quello che, siccome ebbi già l'onore di osservare, può avvenire quando si convalidi quest'elezione.

L'onorevole Braico può essere approvato medico di divisione. Egli può determinarsi a sostenere il voluto esame.

In tal caso, non v'ha dubbio, resterà a determinarsi se, come medico di divisione, egli possa rimanere nella Camera.

E come farsi poi a determinarlo, se oggi la sua elezione viene convalidata, medico o non? Egli, forse a giusto dritto, invocherà questa convalidazione per respingere ogni altra discussione e mantenersi sul suo seggio. Ecco il perchè questa *possibilità* vuole essere avvertita adesso.

Soggiunge l'onorevole Bixio, che oramai non si tratta d'impiegato regio, perchè quelli che appartenevano all'esercito dei volontari non erano per niente militari del regio esercito.

Io non voglio fare lunga dissertazione su quest'argomento, che sarebbe facilmente ribattuto. Osservo solo all'onorevole Bixio che, se egli non fosse stato considerato ufficiale regio, quando fu ammesso nell'esercito regio col grado di luogotenente generale avrebbe dovuto cessare d'essere deputato, perchè havvi nella legge l'articolo 103, il quale dice espressamente che colui che riceve un impiego cessa assolutamente d'essere deputato.

Siccome nessuno ha mai mosso, nè intende muovere questione a questo riguardo, sebbene nell'esercito meridionale l'onorevole Bixio fu considerato come generale del regio esercito; epperò, quando vi venne più espressamente ascritto, non si giudicò che per questo gli si conferisse un grado ed una qualità che già non avesse; ond'è che basta questo solo fatto a rendere evidente che gli uffiziali dell'esercito meridionale furono e sono considerati come uffiziali dell'esercito regio. E, come si tenne questa misura per tutti gli altri, non è lecito di supporre che si abbia a tenerne un'altra per l'onorevole Braico. Quindi non posso a meno di persistere nelle prese conclusioni, massime avvertendo che gli onorevoli Massari e Pisanelli affermano che il signor Braico è *maggiore*, nel mentre che il signor Bixio, che può saperne qualche cosa di più, dice invece che fu appena riconosciuto come *militare*, senza indicarci il grado. . .

BIXIO. È maggiore.

CAPRIOLO, relatore. In tal caso, essendo medico e maggiore, non può essere eleggibile.

PLUTINO. Ma non ha la qualità di medico militare.

Molte voci. La chiusura!

TOSCANELLI. Io ho domandato la chiusura; prego il signor presidente di vedere se è appoggiata.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la chiusura.

ANDREUCCI. Domando la parola contro la chiusura.

Gli oratori che hanno difeso l'eleggibilità del signor Braico principalmente si fondarono su circostanze speciali e proprie della posizione eccezionale dell'esercito meridionale, sia per dimostrare come l'uffizio medico andasse cumulato all'esercizio attivo delle armi, sia per dimostrare come gli appartenenti a codesto esercito non si possano qualificare per impiegati regii.

Ma vi è una questione di massima generale, a cui mi pare alludessero, benchè non esplicitamente, gli onorevoli Pica e Massari, e che imprendeva a sviluppare l'onorevole generale Di Pettinengo; questione, della quale credo interessantissima la trattazione e risoluzione.

Io ho sentito con piacere che il generale Di Pettinengo intendesse di sottoporre ad esame la massima fondamentale della Commissione, altrimenti avrei creduto dover chiedere la parola io stesso; ma la cedo volentieri a chi è molto più competente di me in siffatta materia.

PRESIDENTE. Il deputato Toscanelli insiste nel proporre la chiusura?

TOSCANELLI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Io la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la discussione non è chiusa.)

Do la parola al deputato De Donno.

DE DONNO. Dirò semplicemente due parole. Magistrato, soffocherò gli affetti dell'animo, e mi limiterò solo ad osservare che tanto l'onorevole relatore, quanto tutti gli altri oratori che presero la parola a questo riguardo, non hanno messo in dubbio che il signor Braico sia un maggiore dell'esercito meridionale. La questione sta tutta nella qualità di medico. Signori, se la qualità di maggiore non è contrastata, per la qualità di medico, che potrebbe ingenerare dubbi e richiedere verifiche, vi è un fatto ufficiale, vi ha una circolare dell'onorevole ministro della guerra, colla quale si ordina che, per potere essere riconosciuto medico dell'esercito meridionale, è d'uopo di un novello esame, di un esame legale, e poscia ottenere una nomina ufficiale. Possiamo noi, o signori, mettere in dubbio la qualità di maggiore nel signor Braico?

Io credo che nessuno potrebbe metterla in dubbio, poichè il grado di maggiore egli se lo preparava, o signori, temprando l'animo suo per dieci anni ne' ferri, e lo conquistava sul campo di battaglia da Marsala sino al Volturmo; epperò, signori, io mi riduco alla quistione legale. Egli è maggiore, e come maggiore è nelle eccezioni stabilite dalla legge.

La qualità di medico è un'ipotesi tutto al più, è una speranza, per conseguirla la quale ha bisogno di nuovo esame.

Ed è per questa ragione che prego la Camera di convalidare la sua elezione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Carutti.

CARUTTI. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

Se ho bene inteso il dispaccio di cui diede lettura l'onorevole relatore, parmi che in esso sia detto che il deputato di cui si ragiona è medico, e non ha grado militare...

BERTEA. Dice: « non consta averè egli grado effettivo di ufficiale superiore. »

CARUTTI. Dunque il Ministero dichiara che non consta che il signor Braico abbia grado militare superiore, altri sostengono che ha grado militare. Qui abbiamo due affermazioni contrarie, tutte due autorevoli, perchè l'onorevole generale Bixio certamente fa autorità, il Ministero della guerra fa anche maggior autorità (*Oh! oh!*); sì certo, nel caso presente. In questa condizione di cose, mi sembra che la Camera non dovrebbe prolungare maggiormente questa discussione, ma dovrebbe anzitutto invitare la Commissione ad appurare la verità del fatto, constatare, cioè, se il signor Braico abbia veramente il grado di maggiore.

Quando questo fatto, che è il solo che deve preoccupare la Camera nel discutere questa questione, sarà chiaramente stabilito, allora si potrà dare un voto quale la legge lo richiede. Imperocchè il dire che è medico, ma che non lo è ancora definitivamente, su di me non fa grande impressione,

inquantochè nel giudicare della qualità degli impiegati non si bada solo alla stabilità dell'ufficio, ma si bada specialmente allo stipendio che percepiscono sul bilancio dello Stato. Ora, nessuno ha contestato che il signor Braico percepisce effettivamente lo stipendio.

Io dunque propongo che si verifichi dapprima il vero suo grado, e si venga poscia ad una determinazione.

PRESIDENTE. Il deputato Di Pettinengo ha facoltà di parlare.

DI PETTINENGO. Rendo distinte grazie all'onorevole Andreucci, mercè la cui autorevole parola mi è concesso di presentare alcune osservazioni alla Camera, e domandare spiegazioni alla Commissione per rispetto ad una sentenza stabilita nella relazione che sta in discussione, la quale sentenza, a parer mio, non sarebbe fondata e riuscirebbe grandemente pregiudicievole alla considerazione di uno dei corpi scientifici dell'esercito, di quel corpo sanitario militare che ha tanti titoli alla pubblica riconoscenza per gli importanti e distinti servizi che presta, così in pace, come in guerra, con generale ammirazione.

Due quistioni si presentano, a mio modo di vedere, alla Camera: l'una di massima e l'altra di applicazione individuale. E poichè la Commissione ha creduto di pronunciare intorno alla prima, io ravviso per ogni modo conveniente che essa sia determinata in modo positivo, onde abbiasi norma ne' casi che saranno per ripetersi in altre successive elezioni, dacchè è uso di riferirsi alle precedenti determinazioni in casi identici.

E, trattandosi per l'appunto di un corpo altrettanto meritevole di riguardi quanto è quello sanitario militare, penso debbasi procedere colla massima circospezione nello statuire massime di eccezioni meno favorevoli ad esso. E in vero, io prego la Camera di avvertire come il corpo sanitario militare sia *assimilato* ai gradi militari per legge; e che appunto dalla medesima essendo determinato che il medico di divisione sia pareggiato al grado di maggiore, chiunque sia fregiato di tale grado debba e possa aver l'onore di sedere fra i rappresentanti della nazione. E, se così non fosse, qual valore avrebbe l'assimilazione? Essa si ridurrebbe a null'altro che ad imporre i pesi della disciplina militare al corpo sanitario, senza accordare al medesimo le onorificenze, le quali, a parer mio, appunto si vollero deferire ai varii gradi del corpo sanitario, onde viemaggiormente porli in favorevole condizione, in quanto che essi sono chiamati a prestare maggiori servizi nei gradi più elevati.

Ora, se gli ufficiali superiori possono sedere in Parlamento, io credo che il medico divisionale possa avere eguale onore. Nè, per quanto io mi sappia, i precedenti della Camera hanno determinato in modo diverso, e ritengo che il determinare in senso sfavorevole tornerebbe lo stesso che fare sfregio ad un corpo benemerito e non tenerlo in quel lustro, in quella posizione che la Camera appunto volle fargli per rimeritare gl'individui che lo compongono, sia per la doppia laurea che loro s'impose, sia pei zelanti servizi di continuo sacrificio e abnegazione ch'essi incontrano pel bene dell'umanità. (*Bravo! Bene!*) Quindi è che, nel mio modo di vedere, io non posso accettare la sentenza che la Commissione ha emessa, tanto più che il corpo sanitario ha largamente corrisposto alle speranze concepite all'epoca del suo riordinamento, mercè le cure dell'illustre capo che lo presiede.

Passando quindi alla seconda quistione, al caso dell'onorevole dottore Braico, pare a me che esso non possa altrimenti essere considerato che quale egli è realmente, secondo il decreto di nomina che esso tiene.

Se egli è maggiore e ne percepisce lo stipendio, deve essere considerato come ufficiale superiore; se esso è medico di divisione o medico capo, come si voglia, deve seguire la sorte dei medici di divisione, dei medici capi. In merito al riconoscimento che debbasene fare o dalla Commissione di scrutinio o da quella di esami posteriormente, secondo il mio modo di vedere, questo non può influire per nulla sulla determinazione che debba prendere la Camera in oggi.

Coloro che vengono eletti a deputati debbonsi considerare nel grado e nelle funzioni esercitate all'epoca dell'elezione, senza riguardo, a parer mio, se appartenenti piuttosto all'esercito meridionale che all'esercito regolare.

Esposte le considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere, voglia permettermi la Camera ch'io rilevi un appunto che da taluni dei preopinanti si volle fare al ministro della guerra intorno alle determinazioni prese onde accertare l'idoneità dei medici dell'esercito meridionale. Il ministro della guerra sentiva il dover suo in tale importante emergenza quale si è quella di affidare la salute dei militari infermi a persone, le quali sieno riconosciute avere quel corredo di cognizioni teoriche e pratiche, che è necessario di possedere da chi si dedica all'esercizio salutare dell'umanità.

Il ministro, così prescrivendo, adempiva ad un obbligo della sua responsabilità prima di presentare alla firma del Re il decreto di conferma nel personale sanitario dei medici dell'esercito meridionale, poichè tutti sappiamo, od almeno è lecito supporre, per quanto benemerito sia il corpo sanitario dell'esercito meridionale, come in tali circostanze possano frammischiarci ad esso individui che non abbiano tutti i requisiti necessari all'esercizio sanitario. Il solo dubbio faceva obbligo al ministro di accertare l'idoneità dei medesimi.

BIXIO. Le parole dell'onorevole Carutti e quelle del generale Pettinengo m'inducono ad entrare in alcuni ulteriori schiarimenti sopra le cose che ho dette. A proposito dell'esame, io ho detto per incidenza che l'onorevole Braico forse non ci si sarebbe sottoposto e l'onorevole generale Pettinengo, dando forse troppa importanza a questa mia dichiarazione, entrò a parlare del merito di questa questione. Giacchè l'onorevole Pettinengo ha creduto di dire su ciò la sua opinione, dirò anch'io la mia.

Secondo me, il Governo ha fatto benissimo a sottoporre i medici ad un esame; ma tra esame ed esame c'è un gran divario.

Fintantochè il Governo si limitasse a domandare la laurea ai medici, a volere prove che abbiano esercitato la medicina, e volesse esaminarli in tutto quello che si riferisce ai regolamenti in vigore per l'esercito, sia circa l'organizzazione delle ambulanze, come su quella degli ospedali, io starei di accordo con esso; ma, dal punto che si passa al di là di questi termini, io, salvo il rispetto dovuto all'autorità dell'onorevole Pettinengo, dico apertamente che sono di ben contrario avviso, e quando verrà tempo di trattare questa questione, cercherò francamente di dimostrare come egli non sia nel vero.

L'onorevole Carutti chiedeva se il signor Braico fosse maggiore e medico; a questo rispondo francamente che per noi è l'uno e l'altro; quello che sarà per voi, per l'esercito, lo dirà l'avvenire; per me ora è precisamente l'uno e l'altro.

Il dottore Braico, in seguito ad operazioni militari e mediche, condotte con un valore e con una capacità che meritava ricompensa, i medici lo proposero per dottore-capo, i militari lo proposero per maggiore; e per questa guisa (sono casi che non si verificano che ben di rado) si concentrano in esso tutte e due queste qualità.

Ora la Commissione di squittinio ha deciso precisamente che il dottore Braico è maggiore dell'esercito meridionale; quello che deciderà poi il ministro della guerra, relativamente all'esercito, è un'altra cosa; ora non vi è che un fatto constatato, ed è che oggi il dottore Braico è semplicemente maggiore dell'esercito meridionale, e come tale non può a meno di essere ammesso nella Camera.

CAPRIOLO, relatore. Prima di svolgere la questione dell'assimilazione, osservo che, siccome il signor Carutti ha fatta una proposta sospensiva, ove il presidente credesse di metterla ai voti, non sarebbe per ora il caso di trattare questa questione, ciò che mi riservo di fare, visto l'esito della votazione sulla proposta sospensiva.

PRESIDENTE. La questione sospensiva avendo la precedenza, chiedo prima di tutto se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

Chi è d'avviso che si debba sospendere la votazione intorno a questa elezione per chiedere maggiori schiarimenti per mezzo della Commissione al Ministero, è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

Il relatore ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! Basta! basta!

CAPRIOLO, relatore. La questione dell'assimilazione non è stata ancora trattata.

Mi pare che l'onorevole Pettinengo abbia detto che, comunque il signor Braico fosse medico, siccome è medico divisionario, ed il medico divisionario è assimilato agli ufficiali superiori, avrebbe anche per questo titolo diritto a sedere nella Camera.

La Commissione ha un'opinione diversa. Non si tratta di grado militare conferito al medico militare, si tratta d'assimilazione, lo disse l'onorevole Pettinengo, lo dice l'editto del 1856, dichiarando all'articolo 1 che, per le esigenze della gerarchia e per assimilazione, ai medici sono assegnati gradi militari, come risulta dalla tabella annessa all'editto stesso. Ora la Camera con reiterati precedenti ha già stabilito che non si può invocare l'assimilazione per attribuire all'assimilato nel grado i diritti del grado stesso, perchè, se così si facesse, si aprirebbe un varco che ne condurrebbe all'impensato.

Amesso il principio di assimilazione, non si potrebbe mai determinare quali sono gli eleggibili e quali no.

Trattandosi adunque non di grado militare conferito al medico militare, ma solo di semplice assimilazione ad un grado militare, la Commissione non esita di affermare che, a norma dei precedenti della Camera, il grado per assimilazione assegnato all'onorevole Braico non gli attribuisce per niente un efficace titolo per sedere alla Camera; massime avvertendo pure, siccome l'articolo 97 della legge elettorale, allorchando comprende nelle eccezioni gli ufficiali superiori, non accenni generalmente a tutti gli ufficiali superiori, ma a quegli ufficiali superiori soltanto i quali esercitano un comando. Ora i medici militari per certo non sono fra quelli che esercitano un comando. Laonde è che, stando all'articolo 97 della legge elettorale e ammesso anche (ciò che non è) che l'assimilazione possa equivalere al conferimento di grado, non si potrebbe ammettere ciò nondimeno alla Camera il dottor Braico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Non risponderò che due parole all'onorevole relatore della Commissione, il quale, rispondendo alle

assennate e veridiche parole del generale Pettinengo, combatteva la massima che i medici assimilati al grado di maggiore o di colonnello fossero eleggibili. Invocando contro quest'eleggibilità lo spettro dell'assimilazione, egli diceva: la Camera ne' suoi precedenti ha deciso di non ammettere assimilazione; quindi non l'ammettiamo nemmeno in questo caso.

Io incomincio a contestare il fatto che la Camera non abbia ammesso il principio di assimilazione, ed una prova l'avete nella elezione dell'ingegnere Mattei; l'onorevole Bertea, quando si discuteva su quella elezione, incominciò con lungo ragionamento per provare che non era un impiegato civile, ma militare; dopo ebbe nuovamente d'uopo di un altro non meno lungo ragionamento per provarvi che esso era un ufficiale superiore; quindi colà non era la legge che vi diceva che l'ingegnere costruttore marittimo fosse un impiegato militare, come non era la legge che dicesse che fosse assimilato al grado di maggiore o di colonnello, e la Camera ha convalidato quella elezione, e l'ha convalidata appunto basandosi sul principio di assimilazione. Ma oggi non è caso di appoggiarsi a questo principio; no, o signori; quello che io non vorrei adottare è la pretesa che la Camera sia essa stessa che venga ad assimilare, facendo il paragone delle funzioni dell'impiegato eleggibile con quelle d'un altro non eleggibile; ma qui l'assimilazione è fatta dalla legge, e la legge soprattutto vuol essere rispettata. (*Segni di approvazione*)

Ora io vi dico: un medico militare sarà egli assimilato ai militari quando sul campo di battaglia il suo colonnello od il suo generale gli comanda di attraversare quel luogo dove fischiano le palle nemiche con pericolo della vita, ed allora il medico sarà costretto a obbedire, sotto pena di essere sottoposto ad un Consiglio di guerra, e quando si tratta di avere gli onori che competono al grado che la legge gli dà, gli si verrà a dire: qui non è il caso di principio di assimilazione? (*Bravo! Benissimo! dalla sinistra*)

Sarebbe un'ingiustizia enorme; io non posso concepire che possa essere ammessa in un Parlamento italiano, il quale ha votato un ordine del giorno in favore di quell'esercito di cui il corpo sanitario militare è una delle parti più nobili e che merita la maggiore considerazione.

E giacchè si è parlato di precedenti, io ve ne citerò uno che fa proprio al caso, quello dell'onorevole ex-deputato Mastio, il quale sedeva seco noi nella passata Legislatura; egli era un ispettore sanitario dell'esercito italiano piemontese e fu creduto eleggibile: so bene che mi dirà la Commissione che, se da una parte era medico militare, dall'altra era membro del Consiglio superiore; ma risponderò che io posso invocare questo precedente, perchè la questione allora non è stata separata, e, non essendosi separata, io posso ben affermare che il signor Mastio era eleggibile anche come medico militare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha presentata una proposta così concepita:

« La Camera, ritenendo che la qualità di medico dell'onorevole Cesare Braico non è ancora accertata con decreto reale.... (*Interruzioni*)

Mi pare che non sia il caso di porre ai voti... (*No! no!*)

BERTEA. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

BERTEA. Un membro della Commissione deve almeno avere il permesso di parlar l'ultimo. (*Interruzioni*)

Io non posso lasciar senza risposta un'asserzione del deputato Sanguinetti; del resto, la Commissione deve sempre difendersi.

L'onorevole Sanguinetti ha richiamato alla memoria della Camera l'ammissione dell'ingegnere costruttore in capo Felice Mattei, ed ha asserito che la Camera lo ha ammesso per via di assimilazione come ufficiale superiore. Mentre la prima parte di questo fatto è perfettamente esatta, le ragioni sono perfettamente erronee. Sono io stesso che ho avuto l'onore di difendere l'elezione del signor Felice Mattei, ed ho protestato contro l'assimilazione, sostenendo che l'ingegnere costruttore in capo era ufficiale effettivo; e desumeva questa mia dichiarazione da che appunto nella tabella annessa alla patente del 1816, alla quale in ispecie mi riferivo, vi era la distinzione degli impiegati militari e degli impiegati non militari, e figuravano fra i non militari il medico ed il cappellano, e fra i militari, come comandante il corpo della maestranza, l'ingegnere costruttore in capo.

Quindi, poichè la Camera volle allora confermare l'elezione dell'ingegnere Mattei in seguito alle mie parole, debbo concludere che essa abbia respinto l'idea dell'assimilazione, ed abbia invece riconosciuto nel Mattei il grado effettivo militare.

Non credo poi che maggior ragione abbia l'onorevole Sanguinetti allorquando parla dell'elezione del signor Mastio, imperocchè essa si riferisce a un'epoca anteriore alla presente legge.

SANGUINETTI. No!

BERTEA. D'altronde farò notare che, quand'anche questa mia osservazione non fosse esatta, la Camera non aveva ancora adottata la decisione che ha presa quest'anno, cioè che, quando un deputato si presenta con due impieghi, per l'uno dei quali esso è eleggibile e per l'altro non lo è, si intende che la qualità ineleggibile deroga a quella eleggibile. Allora il deputato Mastio venne ammesso, perchè come membro del Consiglio superiore era eleggibile, e quindi non vi ostava più la qualità di medico, la quale in questo caso, e dopo la decisione presa dalla Camera in questa Sessione, debbe assolutamente ostare alla eleggibilità.

Dirò per ultimo che la Commissione non potè riconoscere la distinzione fatta dall'onorevole Sanguinetti intorno all'assimilazione che la Camera faccia, e quella che nella legge sia stata introdotta.

Lo spirito dell'articolo 97 indica evidentemente come il legislatore abbia voluto alludere a quegli ufficiali superiori, i quali esercitano, o possono esercitare, un comando, e quindi sia per questa ragione, sia per l'altra non meno grave che, cioè, sarebbe molto più pericoloso per il servizio che venisse allontanato un medico, stante la minor facilità di surrogarlo nella scala gerarchica del suo grado, non credo che si possa altrimenti interpretare l'articolo della legge, se non nel senso che si intendano ufficiali superiori in faccia alla legge elettorale solo quelli i quali sono nella possibilità di esercitare un comando in un distretto. E ciò se non fosse, non si sarebbe introdotta la clausola precisa che non possono essere eletti là dove esercitano questo comando.

Quindi, dolente di non potersi accostare al voto spiegato da parecchi onorevoli deputati, è obbligata la Commissione ad insistere nelle sue conclusioni; essa non può altrimenti considerare l'onorevole Braico che come medico divisionale, a fronte del dispaccio del ministro della guerra, il quale stabilisce che il 3 novembre 1860 fu nominato medico divisionale di prima classe; e certo il ministro della guerra ha dovuto attingere queste informazioni dai titoli, dai registri dell'esercito meridionale; la qualità che ora gli venga attribuita dalla Commissione di scrutinio non esclude punto ch'egli sia pur sempre medico divisionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono perchè sia annullata l'elezione del deputato Braico.

(Non sono accettate.)

Non essendo accettate le conclusioni della Commissione, si riterrà convalidata l'elezione del deputato Braico.

(È convalidata.)

GALLENZA. Domando la parola.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

GALLENZA. Adesso che è decisa la questione dell'onorevole Braico, io vorrei pregare la Camera di permettermi di fare qualche osservazione.

Abbiamo sentito un deputato che siede alla mia sinistra dire ch'egli perorava la causa del signor Braico perchè era suo amico.

Abbiamo sentito un deputato che siede alla mia destra dire ch'egli difendeva la causa del signor Braico perchè a lui legato di gratitudine.

Abbiamo sentito un deputato che siede dietro di me dire ch'egli difendeva questa causa perchè il deputato Braico ha diritto alla gratitudine della nazione italiana.

PISANELLI. Domando la parola.

GALLENZA. Signori, noi abbiamo dovuto giudicare nel caso di persone, le quali erano a noi molto care come amici privati, di persone che noi rispettavamo altamente e per cui avevamo la più grande venerazione, come aventi servito nobilmente la patria, la quale si può servire sui campi di battaglia, come si può servire altrimenti.

Noi abbiamo accettato dalla Camera una spinosa ed incresciosa commissione. Se le qualità legali dei deputati, se l'operato nostro deve giudicarsi secondo gli affetti privati. . . .

CASTROMEDIANO. Domando la parola.

GALLENZA. . . . e secondo i sentimenti patriottici. . . . (Rumori).

Voci. No! no!

GALLENZA. . . . noi non saremmo in grado di sostenere il nostro compito. (Rumori)

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Gallenga che non vi è nessuno di coloro, i quali hanno sostenuta l'elezione, che abbia per la convalidazione fatto assegnamento sopra le cause ch'egli accennava.

GALLENZA. Gli oppositori l'hanno detto. Io credo a quello che dicono. (Rumori)

PRESIDENTE. Scusi; hanno detto ch'erano stretti da vincoli di amicizia e di gratitudine, ma non fondavano sopra questi sentimenti la loro conclusione, perchè fosse convalidata questa elezione. Erano argomentazioni aggiunte, se si vuole, superflue, per sostenere la tesi della eleggibilità, e della convalidazione; ma non erano i ragionamenti principali. (Segni di assenso) Tale e non altra debb'essere l'interpretazione dei discorsi e del voto pronunziato.

GALLENZA. Noi abbiamo dovuto interpretare la legge mettendo da parte ogni sentimento privato. . . . (Nuove interruzioni)

Voci. Si lasci parlare!

MASSARI. (Vivamente sorgendo) Si rispetti la libertà della parola. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Gallenga di non continuare su questo terreno la discussione.

GALLENZA. Per qual ragione mi toglie la parola?

PRESIDENTE. Ella non ha interpretato esattamente il senso dei discorsi che si sono pronunziati in questa occasione. Io le ho già detto che non si fece fondamento nè sui vin-

coli di amicizia, nè su quelli di gratitudine, per sostenere la validità della nomina di cui si tratta. Tutti gli oratori si appoggiarono specialmente a motivi legali. Il deputato Bixio, il deputato Pisanelli, il deputato Castromediano altro non fecero che addurre argomenti legali; soltanto, nell'addurli, dicevano anche di essere vincolati o per amicizia o per gratitudine al signor Braico.

Perciò il rimprovero ch'ella vorrebbe fare non vedo come possa essere fondato.

GALLENZA. Mi permetta; io non faccio rimprovero a chicchessia. Ho detto che noi ci siamo fatto una legge di soffocare ogni sentimento privato, e che quando o direttamente o indirettamente si faccia appello, per combatterci, a sentimenti privati, a sentimenti patriottici o politici, non siamo in grado di sostenere la discussione; laceriamo la relazione, e rinunziamo al mandato ricevuto. (Nuovi rumori)

PRESIDENTE. Scusi; certamente la Commissione non poteva emettere il suo giudizio, salvo che fondandosi sulla legge. Nessuno potrà farle il rimprovero di aver dato severe conclusioni, stretta dalla necessità che dalla legge credeva esserle imposta. (Bene!)

La parola è al deputato Massari intorno alla qualità del signor Dragonetti, che è il secondo a venire in discussione, notato come membro del Consiglio superiore amministrativo di Napoli.

MASSARI. Io prego la Camera a non occuparsi per oggi di questa questione, giacchè il personaggio a cui essa si riferisce, quantunque eletto nel mese di gennaio scorso, non ha fatto sapere alla Camera se egli preferiva di essere deputato, oppure se accettava la dignità di senatore, alla quale venne innalzato.

È cosa di notorietà fra i miei onorevoli concittadini che il personaggio... (Rumori)

Domando perdono, è un ragguaglio particolare che per me ha molta importanza.

Sanno i miei concittadini che il personaggio di cui si tratta è giunto in Torino da alcuni giorni. Io credo, e l'onorevole presidente potrà rettificare le mie asserzioni, se erro, che egli non ha fatto sapere alla Camera che ottava per il Senato; e quindi credo che sia debito di convenienza e di dignità il non occuparsi di questa questione.

CAPRIOLO, relatore. Tanto meglio, se non dobbiamo discutere anche questa. Dirò tuttavia che noi abbiamo chiesto informazioni, e dalla Segreteria del Senato ci venne fatta questa risposta:

« Il signor marchese Luigi Dragonetti, nominato senatore del regno con regio decreto 21 gennaio, non ha finora trasmesso i suoi titoli, nè fatto conoscere le sue intenzioni al riguardo. »

Dalla Segreteria della Camera ci venne scritto:

« Il signor Dragonetti non si presentò finora al Senato, nè presentò i suoi titoli. »

MASSARI. Qual è la data?

CAPRIOLO, relatore. La data è del 30 aprile 1861.

MASSARI. Ora siamo al 22 maggio.

PRESIDENTE. Non si tratta che di sospendere questa questione di qualche giorno. La Commissione aderisce?

CAPRIOLO, relatore. Ci è una sola difficoltà, ed è che fu sospesa l'elezione del signor Abatemarco; vuol dire che, sospendendo anche quest'altra, l'elezione del signor Abatemarco resterà sospesa per maggior tempo.

MASSARI. La Camera, se lo crede, potrà discutere su questa questione quando appunto si tratterà dell'elezione del signor Gabriele Abatemarco.

PRESIDENTE. Crede l'onorevole Massari che fra qualche giorno si potrà avere questa dichiarazione?

MASSARI. Io lo credo, perchè avant'ieri (mi pare che ciò dicendo non manco a nessuna convenienza) ho visto quel personaggio nella tribuna dei senatori.

PRESIDENTE. Rimane dunque sospesa questa discussione.

Ora viene l'elezione del signor Falconcini, direttore delle terme di Montecatini.

PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. L'articolo 97 della legge 20 novembre 1859 è concepito così:

« Non sono eleggibili i funzionari impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. »

Il deputato Falconcini fu deputato nella passata Legislatura, ed egli venne ammesso in Parlamento senza contrasti e come non colpito dall'articolo 97 della legge del 1859.

Le condizioni del deputato Falconcini sono forse cambiate?

La Commissione ritiene che le condizioni dell'onorevole Falconcini non fossero abbastanza accertate nella passata Legislatura; ed io non pretendo che una positiva decisione di Parlamento mettesse il caso fuori di questione.

Pur tuttavia, quando vuoi escludere dal Parlamento un nostro collega, che già in altra Legislatura sedette fra noi, bisogna addimostrare che egli ha evidentemente contro di sé il disposto della legge.

Primieramente, l'onorevole Falconcini percepisce uno stipendio? Sta in fatto che al deputato Falconcini vengono retribuite lire 1800 a titolo di indennità o meglio di rappresentanza; e ciò perchè? Perchè il deputato Falconcini non copre un impiego propriamente detto, egli è direttore delle terme di Montecatini semplicemente tutelate dal Governo, e gli viene corrisposta dalla cassa delle terme questa somma e titolo di rappresentanza, e per l'ufficio a cui è deputato, cioè per l'assistenza e direzione delle terme nel tempo della bagnatura.

Prima che quest'impiego fosse coperto dal Falconcini, le terme di Montecatini erano sorvegliate da una deputazione locale; ed a questa deputazione si dava egualmente una indennità, e cotesta indennità non costituiva per certo impiegati coloro che erano membri della deputazione.

Quando si trattò di eleggere nella precedente Legislatura il Falconcini, fu interpellato il Governo della Toscana, il quale rispose che il Falconcini non percepiva uno stipendio, ma soltanto un'indennità di rappresentanza, vale a dire una retribuzione approssimativamente ragguagliata alle spese che il direttore di quelle terme è obbligato di fare durante la stagione dei bagni.

Questa dichiarazione del Governo locale costituisce un precedente autentico, che noi non possiamo distruggere, tanto più che questo precedente è fortificato da altre dichiarazioni che si sono venute ripetendo anche in quest'anno.

Dunque noi non troviamo stabilito e certificato che il deputato Falconcini percepisca alcun stipendio; e quando non è provato che sia stipendio ciò che egli percepisce, basterebbe questa prima ragione per assicurare al Falconcini di restare in Parlamento. Imperocchè ognora quando trattasi di togliere agli elettori la libertà della scelta, e vuoi sostituire un eletto della qualità che ha, bisogna dimostrare chiaramente che la di lui posizione sia incompatibile colla legge.

Ma non è questo il solo motivo per cui ritengo che il Falconcini non possa escludersi dal rappresentare i suoi elet-

tori. La legge vuole, in secondo luogo, che lo stipendio sia di qualità speciale, qualità essa tassativamente determinata da lei, cioè che lo stipendio sia sul bilancio dello Stato.

Ora, l'onorevole Commissione ha ella veramente trovato che le terme di Montecatini figurino nel bilancio dello Stato?

Essa ha cominciato dal supporre e ritenere che queste terme sieno una proprietà dello Stato, e quindi è venuta a concludere che, come le altre proprietà, così anche questa figurar dovrebbe nel bilancio; e se non vi figura materialmente, bisogna virtualmente considerare che vi figurino.

Ora, io non posso ammettere nè il fatto, nè il ragionamento col quale la Commissione procede. Non il fatto, perchè le terme di Montecatini non hanno mai figurato nel bilancio dello Stato, per essere considerate piuttosto come una proprietà comunale o provinciale, che come una proprietà dello Stato. Nè si può dire che il bilancio speciale di codeste terme, essendo stato rivisto dal Governo della Toscana, per questo solo ne consegua che sia divenuto bilancio dello Stato. In Toscana non esisteva in addietro una deputazione provinciale che potesse essere incaricata di cotesta revisione, come va ad esserlo dopo la cessazione del regime granducale.

Quindi, se allora una revisione dovette farsi sotto la tutela del Governo, e se codesta revisione facevasi allora dalla Corte dei conti, che sindacava tutte le aziende tutelate dal Governo, non ne consegue che questo fatto dell'autorità tutelare abbia confuso il bilancio particolare delle terme di Montecatini con quello dello Stato, e che abbia posta l'azienda sotto l'immediata amministrazione del Governo.

Oltre di ciò l'assegnamento che viene dato al Falconcini figura anche nel bilancio passivo come gli altri stipendi, e il direttore delle terme è quale impiegato dello Stato?

No per certo; il Falconcini è pagato dalla cassa dell'azienda di cui egli è direttore; di azienda che è amministrata particolarmente, e che per pagare i suoi impiegati non si rivolge al tesoro pubblico. Può bene invocarsi per il signor Falconcini anche l'esempio dell'ordine Mauriziano. L'ordine Mauriziano è sotto la tutela dello Stato; ma esso ha una gestione, un'amministrazione, un bilancio suo proprio. Perciò, sebbene il Governo vi spieghi tutela, non si potrebbe sostenere che l'impiegato dell'ordine Mauriziano sia colpito dall'articolo 97. Tale questione, come il Parlamento può riscontrare, non è nuova; essa fu dibattuta ne' passati tempi, e fu risolta favorevolmente anche nelle precedenti Legislature.

Sta quindi in fatto che al caso presente non può applicarsi il divieto della legge, ed io credo che come l'onorevole Falconcini siedeva fra noi nella Legislatura precedente, così debba rimanervi anche adesso. Spero perciò che il Parlamento voterà in senso contrario alle conclusioni della Commissione.

CAPRIOLO, relatore. Il deputato Panattoni, per ottenere la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Falconcini, invoca il fatto della passata Legislatura. Egli dice che l'elezione di lui, essendo stata approvata nel 1860 senza contestazione, non v'ha ora ragione per contestarla.

Ma avverta l'onorevole Panattoni che allora l'onorevole Falconcini si presentava alla Camera come non impiegato, e come tale veniva dalla Camera riconosciuto. Quindi non è dal fatto del 1860 che si possa prendere argomento efficace per sostenere ora la validità della presente sua elezione.

L'onorevole Panattoni osservava inoltre che, per chiedere l'invalidazione di questa nomina, importa essere ben certi che l'onorevole Falconcini sia impiegato ed abbia stipendio sul bilancio dello Stato; ed a tal riguardo egli crede che il

medesimo non possa ravvisarsi quale impiegato per l'ufficio di direttore delle terme, e che, in ogni caso, egli non riscuota stipendio dal bilancio dello Stato, bensì da quello particolare dell'accennato stabilimento.

Eppure l'istesso onorevole Falconcini non contestò mai che le terme di Montecatini costituiscano una proprietà dello Stato. Come, pertanto, puossi ora contestare che lo stipendio ricavato dai proventi di queste terme non sia realmente tolto dal bilancio dello Stato? Se la proprietà appartiene allo Stato, rimane anche fuori dubbio che vi appartengano que' suoi proventi, coi quali è pagato lo stipendio all'onorevole Falconcini.

Del resto, una prova maggiore, quando pur fosse stata necessaria, ne la somministrava l'istesso onorevole Falconcini, quando facevasi a riferirci che il bilancio delle terme veniva ogni anno presentato al governatore, ed approvato inoltre dalla Corte dei conti. Non è certamente che per una sostanza indubbiamente dello Stato che si richiegga l'approvazione del bilancio e dal governatore e dalla Corte dei conti.

Il governatore poi, l'onorevole Sauli, nel dispaccio col quale informava il Ministero sulla condizione dell'onorevole Falconcini, dichiarava nel modo il più esplicito che le lire annue 1800, corrisposte ad esso onorevole Falconcini, venivano ricavate dal bilancio dello Stato.

L'onorevole preopinante sosteneva inoltre che non si tratta di stipendio, ma bensì di pura indennità di semplice rappresentanza, come appunto si corrispondeva alla deputazione che amministrava quelle terme prima dell'onorevole Falconcini.

Per verità, fra i dispacci del governatore della Toscana non havvene dove sia indicato che le lire 1800 si corrispondevano a titolo di rappresentanza; si parla bensì d'indennità, ma giammai di rappresentanza.

E in quanto al titolo d'indennità è da avvertire che la Commissione ebbe, per l'effetto dell'eleggibilità, a giudicarlo affatto identico a quello di stipendio.

L'indennità infatti si corrisponde a risarcimento di danni accertati; ma non si stabilisce preventivamente in una somma determinata e certa, prima che siansi sofferti danni. Questa preventiva determinazione basta da sola a far certo che si tratta di stipendio e non d'indennità. Or bene, all'onorevole Falconcini, le lire 1,800 hanno ad essere corrisposte tutti gli anni, soffra o non soffra danni; è manifesto adunque che questa somma rappresenta un compenso di opere, cioè a dire un vero stipendio, sotto l'inesatto nome d'indennità.

Dice l'onorevole Panattoni che le terme si amministrano coi proprii proventi, e non esigono mai nulla dal pubblico erario. Ebbene, l'amministrarsi quasi indipendentemente, prova tutt'al più che il Governo riposa speciale fiducia negli amministratori delle terme, ma non prova che esse non siano cosa dello Stato; se non chiesero mai nulla al pubblico erario, non vuol dire che non ne possano chiedere in avvenire, non vuol dire che i proventi non si possano per l'avvenire riscuotere dallo Stato e le spese farsi dallo Stato.

In ogni modo, allorchando si voti il bilancio, l'onorevole Falconcini, come gli altri impiegati stipendiati, ha interesse che vi si mantengano le sue lire 1,800; ed è di questo particolare interesse che si preoccupava giustamente il legislatore quando limitava il numero degli impiegati; sicchè non è che possa ora l'onorevole Falconcini pretendere di non andar compreso nel novero degli impiegati.

Ciò premesso, poichè è poi fuori dubbio che l'ufficio di di-

rettore di terme non è fra quelli compresi nelle eccezioni dell'articolo 97, è perciò che, a nome della Commissione, mi incombe di persistere perchè l'elezione dell'onorevole Falconcini sia invalidata.

ANDREUCCI. Non mi pare che possa ammettersi la conclusione della Commissione quando dice che l'assegnamento percepito dal direttore delle terme di Montecatini si abbia a qualificare stipendio e non si debba considerare indennità, per ciò solo che è stabilito e prestato in annua quantità fissa. Imperocchè può bene ciò non ostante avere veramente il carattere d'indennità, e realmente non ad altro servire che a spese di rappresentanza; potendo anche una indennità mera in modo presuntivo e approssimativo essere determinata in una somma certa, senza che per questo muti natura.

E vi sono molti impieghi, i quali oltre lo stipendio hanno pure annessa annualità fissa a titolo d'indennità, che collo stipendio non si confonde ad alcun effetto, ma ne è ben distinta.

Quanto poi all'esser percepito o no sul bilancio dello Stato il controverso assegnamento, la dichiarazione, che si obbietta, dell'attuale governatore della Toscana ha contro di sè le dichiarazioni del governatore precedente, che son più autorevoli per essere di persona meglio informata. A queste altresì anzichè a quelle corrisponde la realtà del fatto; in quanto che è innegabile che nè nel bilancio attivo, nè nel bilancio passivo della Toscana trovasi mai alcuna partita relativa alle terme di Montecatini. Ha ben potuto dire il signor Falconcini, in senso generico, che lo stabilimento di quelle terme è una proprietà demaniale, in quanto che sono gli amministratori nominati e dipendenti dal Governo; ma è pur cosa di fatto che il pubblico erario non ne ricava alcuna rendita. Niente esclude adunque che siano queste terme un istituto di beneficenza pubblica, il quale ha un'economia propria, e se dipende dal Governo e ha rettori di nomina regia, ciò avviene per sola ragione di tutelare sorveglianza e protezione.

Quindi, tanto perchè la somma ricevuta dal direttore delle terme non si può veramente qualificare come stipendio, quanto perchè, se anche stipendio fosse, non si potrebbe dire che fosse sul bilancio dello Stato, credo che sieno giuste e meritevoli d'approvazione le conclusioni che l'onorevole Panattoni contrapponeva a quelle della Commissione.

BERTEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTEA. Osservava l'onorevole Andreucci come non si potessero considerare di stipendio le lire 1,800, se non erro, attribuite al signor Falconcini; perciocchè eranvi dei casi nei quali l'indennità era legata anche allo stipendio, e per questo non perdeva il suo carattere. Mi spiego; diceva egli: non importa che l'indennità sia stata preventivamente determinata, perchè si può approssimativamente determinare *a priori*.

Questo argomento dell'onorevole Andreucci è quello che, a mio avviso, giova a sostenere la tesi della Commissione; se l'indennità attribuita al signor Falconcini fosse, dirò così, quasi un accessorio dello stipendio già attribuito per altro titolo, queste lire 1,800 certamente non rappresenterebbero più se non quell'indennità calcolata preventivamente, ma che non costituisce tutto il corrispettivo dell'opera prestata; ma qui invece queste lire 1,800 costituiscono l'intero corrispettivo dell'opera che presta per la sua assistenza l'onorevole Falconcini alle terme di Montecatini; noi quindi crediamo che la fissazione di questa indennità, senza calcolo alcuno di relazione ai danni che possa o no soffrire il signor Falconcini nell'esercizio di questa direzione, attribuisca, qua-

lunque sia il nome che ci si dia, il carattere di vero stipendio al corrispettivo che per questa sua opera gli è dovuto.

Soggiungeva l'onorevole Andreucci che queste lire 1,800 non si sono mai prese sul bilancio dello Stato. Ma io credo che la sola possibilità di doverle prendere fa sì che queste 1,800 lire gravitano indirettamente sul bilancio dello Stato; tanto è vero che, se i proventi delle terme di Montecatini non bastassero a coprire tutte le spese, inclusavi quella di questo onorario, necessariamente il Governo dovrebbe sopperire sull'erario dello Stato a dargli questo stipendio, poichè la mancanza di proventi non sarebbe ragione adeguata per negargli i frutti delle sue fatiche.

Ora dunque tant'è che sul bilancio si fossero portati gli introiti di quelle terme, e quindi riversati per soddisfare all'onorario del direttore, e la restrizione, che si fa, del particolare bilancio delle terme, sul quale si preleva questo stipendio, è illusoria; inquantochè non sottrae lo Stato dalla necessità di dovervi sopperire, e non fa sì che il signor Falconcini sia meno interessato a veder allogata nel bilancio quella somma che fosse per avventura necessaria a coprire le maggiori spese della direzione delle terme.

Quindi la Commissione persiste nel credere che il signor Falconcini debba essere considerato come impiegato ed impiegato ineleggibile.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Mi sembra molto singolare che la Commissione, a cui mi piace di rendere, d'altronde, i dovuti omaggi, sia così ferma nelle proprie opinioni, quando esse non hanno radice in quelle del Governo. E che sia veramente così, mi permetta la Camera di rilevarlo da tre dispacci governativi. Primo dispaccio quello del ministro dell'interno dell'8 febbraio 1860 al prefetto di Bibbiena:

« A prevenire qualunque dubbio circa l'eligibilità del cavaliere Enrico Falconcini, direttore delle terme di Montecatini, viene dichiarato per ogni utile effetto, che l'assegno stabilito a quel posto non deve considerarsi un vero e proprio stipendio, ma soltanto come un'indennità di rappresentanza.

« Ella vorrà fare il conveniente uso di questa mia dichiarazione, ecc.

« Firmato RICASOLI. »

Sulla base di questa dichiarazione governativa venne fatta e convalidata la elezione del Falconcini nella passata Legislatura.

La Commissione ha parlato del dispaccio del governatore Sauli. Ma quel dispaccio non è quale lo crede la Commissione; anzi è perfettamente conforme ad altre dichiarazioni, che anche in quest'anno, prima di uscire di carica, aveva inviate il governatore Ricasoli sul tema medesimo. Infatti, nel 21 febbraio 1861, interpellato il governatore dal municipio di Bibbiena, così rispondeva:

« Enrico Falconcini, direttore delle terme di Montecatini, riceve solamente un assegno di L. 1,800 a titolo di indennità di rappresentanza. »

E così ha detto precisamente anche il governatore Sauli nel 21 marzo di questo anno medesimo. Ecco le parole del dispaccio:

« Falconcini, direttore delle terme di Montecatini, ha lire toscane 1,800 a titolo d'indennità, come aveva l'antica deputazione, alla quale è subentrato negli oneri e nei diritti.

« SAULI. »

Dopo tutto questo, poco mi resta a soggiungere. Conforme ho poc'anzi avvertito, le terme di Montecatini non hanno mai

figurato come uno stabilimento di proprietà e di amministrazione dello Stato. Esse, come gli altri bagni, che per lo più sono del comune in Toscana, vennero tutelate considerandole stabilimento di salubrità e beneficenza pubblica, ma restarono fuori affatto dell'azione diretta del Governo. Esse avevano una deputazione speciale, ma questa non era composta di impiegati. E il Falconcini, che è subentrato alla deputazione medesima, non ebbe, come non ha, la qualità di impiegato.

È poi inesatto che, se le terme di Montecatini avessero avuto bisogno di essere sussidiate, dovessero rivolgersi al Governo. Mai il bilancio della Toscana ha dato codesti sussidi, come mai ha ricevuto gli avanzi della rendita delle terme di Montecatini. Quando occorre a codesta amministrazione speciale di supplire ai proprii bisogni, essa ha contratto un prestito; e coi maggiori lucri negli anni susseguenti lo ha pagato, o vi hanno supplito gli amministratori con altre disposizioni; codesta azienda è stata sempre indipendente dallo Stato; essa ha sempre agito per conto suo. Altronde, se questo stesso Parlamento, nella presente Legislatura, non ha creduto ineleggibili gli impiegati della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, benchè sussidiata dal Governo, mi pare che molto più debba ritenere eleggibili gli impiegati delle terme di Montecatini, le quali non ebbero mai, nè hanno sussidio dal Governo.

Pertanto conchiudo che, qualunque possa essere il pregio e l'abilità degli onorevoli componenti la Commissione, essa non soddisferà mai alle tassative prescrizioni della legge, la quale, per escludere un deputato, assolutamente esige che esso abbia un impiego con stipendio, e che questo stipendio figuri sul bilancio dello Stato. Qui però non abbiamo nè un vero stipendio, nè la inserzione di questo stipendio sul bilancio dello Stato. E quindi sembra a me che, stando alle conclusioni della Commissione, la legge del 1839 non sarebbe convenevolmente applicata.

ARA. Io dirò poche parole.

Mi pare che la questione sia grave. Si tratta di questione di principio da applicarsi nel caso attuale.

Ritenga la Camera essere molto grave l'eccezione fatta dall'articolo 97. La regola generale si è che tutti sono eleggibili. L'articolo 97 fu rigoroso, e moltissimo rigoroso; esso ha esclusi tutti i funzionari, tutti gli impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato.

Io credo che se è rigorosa la legge nell'eccezione, noi non dobbiamo essere ancora più rigorosi della legge stessa.

Noi dobbiamo esaminarla, applicarla, ma non andare più in là di quello che vada la legge.

Ora esaminiamo se nel caso attuale vi siano tutti i requisiti di esclusione portati dall'articolo 97.

Mi pare che questa questione possa risolversi appunto stando ai termini della legge.

Vuole la legge che l'impiegato abbia nomina regia, sia impiegato regio. In questo caso, si disse, Falconcini ha nomina regia.

Io l'ammetto.

Si vuole che abbia uno stipendio, e che questo stipendio sia sul bilancio dello Stato.

Ora si fa questione, se la somma di lire 1800, che viene attribuita al signor Falconcini, sia *uno stipendio* oppure *un'indennità*.

Io non credo che la somma di lire 1800, che viene retribuita all'onorevole Falconcini sui prodotti particolari dello stabilimento Montecatini a titolo d'*indennità*, si debba senz'altro ritenere come *stipendio*, e non lo credo, stando al disposto della legge. Quando si ha uno stipendio, si ha diritto per questo d'averne anche un tanto di più in caso di giu-

bilazione, e quando si fa il calcolo della giubilazione, si calcola appunto l'ammontare dello stipendio, e non quello di qualsiasi indennità. V'è dunque una differenza fra indennità e stipendio, perchè appunto la legge fa questa differenza nell'applicazione della giubilazione.

Quantunque io sia convinto della differenza tra *stipendio* ed *indennità*, non voglio soffermarmi su questo argomento per sostenere la validità della nomina, di cui si tratta; perchè la Camera, tenendo conto che si potrebbe far frode alla legge, e che il Governo potrebbe, sotto il nome di *stipendio*, dare delle *indennità* che eguagliassero gli stipendi, so essere proclive ad un'interpretazione piuttosto stretta del vocabolo *stipendio*, per mantenere, come vuole e come deve fare, l'indipendenza dei deputati.

Io non voglio pertanto soffermarmi molto su quest'argomento; quantunque, lo ripeto, fra le parole *indennità* e *stipendio* vi sia notevole differenza nel senso legale.

Mi soffermerò invece alle parole: *sul bilancio dello Stato*.

E in quanto a questo io persisto nell'opinione che aveva l'anno scorso quando ebbi l'onore di essere membro della Commissione che formò l'elenco dei deputati impiegati, unitamente a taluno che anche in quest'anno ne fa parte, come il signor relatore. In quella circostanza si è esaminata la legge appunto per vedere se nell'applicarla si dovesse dare sia alla parola *stipendio*, che alle altre *bilancio dello Stato*, quella estensione che ora si vorrebbe. Or bene, dopo lungo esame, si venne nell'opinione che, onde vi sia assegnamento sul bilancio dello Stato, questo dev'esser quello che viene sottoposto alla disamina della Camera, che è soggetto ad aumento o diminuzione, dove vi esista lo stanziamento speciale dello stipendio, od almeno della somma attribuita al deputato, la cui nomina è in questione.

Esaminando la questione da questo lato pratico, io vi domando se la somma attribuita al signor Falconcini figura nel bilancio dell'interno. No, non figura; e il bilancio in cui è scritta noi non lo esaminiamo.

Ma si dice: Montecatini è stabilimento dello Stato, e il reddito che dà dovrebbe figurare nel bilancio dello Stato. Dovrebbe figurare, rispondo io, ma non figura. A questo proposito non ho che a ricordare gli argomenti che l'onorevole relatore, nello scorso anno, esponeva onde provare che non basta che una somma debba figurare nei bilanci dello Stato perchè si consideri già farne parte; è un desiderio che quanto appartiene allo Stato faccia parte del bilancio dello Stato, ma finchè non è iscritto realmente, non può considerarsi come tale.

Rammerò le parole stesse pronunciate nello scorso anno dall'onorevole relatore.

Si trattava del signor Borelli, che è medico primario dell'ospedale Mauriziano; si fece questione se il bilancio dell'ordine Mauriziano dovesse o non considerarsi come parte dei bilanci dello Stato, e si sosteneva che sì, perchè il danaro costituente il patrimonio dell'ordine Mauriziano era pubblico danaro; la nomina del segretario generale dell'ordine è fatta dal Re e dal Governo, come nell'economato la nomina dell'economista generale; il danaro di questi bilanci è cosa pubblica; eppure non fanno parte dei bilanci dello Stato. La faranno forse col tempo, ma è un desiderio, e appunto perchè col tempo la faranno, non ne fanno parte attualmente. È vero che nel 1848 questi bilanci vennero richiesti e comunicati, ma non furono discussi in Parlamento.

Dunque, quest'argomentazione che valeva nell'anno scorso, io credo che sia un'argomentazione da prevalere nell'anno corrente.

Ho creduto di fare queste considerazioni, perchè sono considerazioni di massima, le quali, non solamente hanno luogo nell'elezione attuale, ma anche in altri casi.

Quindi la legge, come io osservava un momento fa, deve essere interpretata nei suoi veri termini. L'articolo 97 non deve interpretarsi in un senso più lato di quello suonino le espressioni in esso usate. Conseguentemente, partendo io dalla base che l'onorevole deputato Falconcini non percepisce stipendio *sul bilancio dello Stato*, sono di parere sia eleggibile, ed invito pertanto la Camera ad approvare la sua elezione.

BERTEA. Io mi limiterò a rispondere due parole all'onorevole Panattoni, lasciando al mio amico Capriolo di rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Ara, che particolarmente lo riguardano.

Dirò dunque all'onorevole Panattoni che la Commissione non ha mai posto in dubbio che al signor Falconcini fosse data una somma a titolo d'indennità o di rappresentanza; questo lo ha riconosciuto esplicitamente. Ma la Commissione non ha mai voluto far distinzione tra stipendio, indennità, rappresentanza, compenso od altra qualsiasi denominazione colla quale si venga a percepire qualche somma sul bilancio dello Stato. Egli è da questa considerazione che la Commissione fu preoccupata sin dal principio; essa volle impedire che venisse indirettamente falsato lo spirito della legge, la quale non tollera che nella Camera abbiano l'onore di sedere più del quinto tra coloro che percepiscono qualche stipendio sul bilancio dello Stato. Sotto qualunque denominazione pertanto, nel caso di cui si tratta, il signor Falconcini percepisse il compenso di cui è questione sul bilancio dello Stato, questo solo fatto del percepire tale compenso bastava perchè la Commissione lo considerasse immediatamente come impiegato, nel senso nel quale credeva che il legislatore avesse parlato allorquando accennava ai deputati impiegati.

Per dimostrare poi come le terme di Montecatini costituiscono, dirò così, un ente morale a parte, distinto dallo Stato, diceva che, essendosi trovato in un anno un *deficit*, questo stabilimento vi aveva sopperito con un prestito. Io accetto questa prova di dimostrazione, ma chiederò io all'onorevole Panattoni, se, per caso, l'anno dopo le terme di Montecatini non avessero poi potuto pagare sui maggiori proventi questo prestito, nè l'avesse mai potuto posteriormente, non si troverebbe forse in oggi lo Stato nell'obbligo di pagarlo, come successore nella proprietà e come successore negli obblighi assunti da questo stabilimento.

Io credo che, allorquando lo Stato entrava in quella proprietà come successore al Governo toscano, per questo solo fatto incontrava immediatamente l'obbligo di estinguere le passività che fossero gravitate sulla medesima.

Volete voi poi paragonare il sussidio, che per avventura si debba dare a queste terme di Montecatini, coll'obbligazione di sussidio che assume lo Stato, per esempio, verso la società della ferrovia *Vittorio Emanuele*? Ma io osserverò come questo sussidio accordato a quella società sia la conseguenza di un patto stipulato, di un preciso accordo bilaterale, in forza del quale la società e lo Stato assunsero rispettivamente delle obbligazioni. Ma, quanto allo stabilimento delle terme, non vi è contratto di sorta, ma unicamente la fiducia nella buona amministrazione del direttore; ma i maggiori o minori proventi di questo stabilimento vanno a rischio dello Stato, indipendentemente da qualsiasi precedente convenzione.

Io credo quindi che non regga questo paragone, e che debba esser sempre considerato come stipendio l'onorario che viene attribuito all'onorevole Falconcini.

GALEOTTI. Io credo che ci sia un'altra circostanza che si debba valutare a favore del deputato Falconcini.

La Commissione pone come fatto indubitato che le terme di Montecatini costituiscono una proprietà dello Stato.

Io credo invece che questo sia il punto che può essere soggetto a maggiore contestazione.

Queste terme un tempo sono state proprietà esclusiva del comune di Montecatini, ed anche durante il Governo francese ricaddero sotto l'amministrazione di quel comune.

Sarebbe lungo il dire, ed io non ne ho i documenti occorrenti, per quali vicende questo stabilimento è venuto sotto l'immediata direzione dello Stato. Mi fermo però ad indicare alla Commissione due fatti, che sono di grande importanza, a parer mio. Il primo si è che ho udito dire che il comune di Montecatini abbia in animo di esercitare delle azioni per rivendicare come suo patrimonio questo stabilimento; il secondo, di maggiore importanza, si è che delle terme di Montecatini e della sua amministrazione si è occupato il Consiglio provinciale di Lucca nella tornata del 20 settembre 1860. Questo Consiglio ha domandato che la nomina degli impiegati, ossia dei direttori di quest'amministrazione, anziché essere fatta per nomina regia. . . .

HERTEA. È stato fatto dal signor Bon-Compagni.

PRESIDENTE. Non interrompa.

GALEOTTI. Io ho qui gli atti precisi del Consiglio dipartimentale, ed ecco la formola esatta:

« Essendosi poscia licenziato il consigliere Vannucci, il prefato consigliere Scoti, come relatore della prima Commissione, ha letto una relazione ed una proposta del distretto di Pescia, tendente ad ottenere che il regio Governo si compiacia di nominare una deputazione amministrativa, a sua elezione, sopra un numero triplo di persone, da proporlegli dal Consiglio distrettuale, affinché, secondo i principii nella detta relazione divisati, diriga l'amministrazione delle terme di Montecatini, con facoltà di conferire gl'impieghi subalterni, e concedere ai miserabili i posti dello spedale, e le immersioni e le bibite gratuitamente. »

Ora, sappia la Camera che nell'identica condizione in cui sono i bagni di Montecatini sono altri stabilimenti termali esistenti in Toscana e specialmente nel compartimento di Lucca. In questo compartimento vi sono le terme di Lucca o di Corzena. Ora, quando questi bagni non hanno entrate sufficienti loro proprie per far fronte alle spese di amministrazione, benchè dipendano per l'amministrativo, nello stesso modo che le terme di Montecatini, dalla direzione superiore del Governo, sono però sussidiate dal bilancio provinciale. Ed io, per esempio, che sono del distretto di Pescia, posso far fede di avere veduta la comunità di Pescia aggravata di una somma stanziata dal Consiglio provinciale per sopportare le spese dei bagni di Corzena, che sono in condizioni meno felici delle terme di Montecatini. Dunque, se questo stabilimento di Montecatini non avesse entrate sue proprie, se ci fosse un *deficit* nelle spese d'amministrazione, non sarebbe già il bilancio dello Stato, ma il bilancio provinciale che ci dovrebbe far fronte.

Ora si dirà: come accadde che questo stabilimento è stato fin qui sotto l'amministrazione più o meno diretta del Governo?

Io credo che ciò sia avvenuto per la buona ragione che non avevamo Consigli provinciali; era il prefetto quello che rappresentava la provincia e l'amministrava; ma, dal momento che sono cominciati i Consigli provinciali; dal momento che la provincia ha cominciato a fare gli affari suoi, quello che è accaduto dei bagni di Corzena, accadrà per le terme di Mon-

tecatini, e ne vedo già una traccia in quella deliberazione del Consiglio provinciale che ebbi l'onore di rammentare. Il Consiglio provinciale richiede che la nomina degli impiegati di quelle terme non sia più esclusivamente del Governo, ma vi abbia giusta partecipazione anche il Consiglio comunale o distrettuale.

Ora, contro le conclusioni emesse dalla Commissione, credo debba tenersi a calcolo anche il dubbio da me enunciato, che sarebbe un dubbio fondamentale, riflettendo la proprietà dello stabilimento stesso.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Cedo la parola al relatore per accertare i fatti, riservandomela in seguito.

CAPRIOLO, relatore. Mi rincrescerebbe che questa discussione sull'eleggibilità dell'onorevole Falconcini producesse il funesto effetto di spogliare lo Stato di una sua proprietà.

Il dubbio mosso dall'onorevole Galeotti ci riesce nuovo, ma nuovo assai; perchè lo stesso onorevole Falconcini che scrisse una lunga difesa, nella quale si permise d'accusare anche me ingiustamente, dicendo che io conosceva la sua condizione, quando io riferiva sulla sua elezione (il che non è vero); dicendo che io aveva notizia di un ultimo documento quando facevo la relazione (ed anche ciò non è vero); lo stesso onorevole Falconcini, dico, che per difendere se stesso volle persino accusare me, viene a dichiarare che le terme di Montecatini sono proprietà dello Stato. Ebbene, ora ce lo pone in dubbio l'onorevole Galeotti. A questo punto veramente la Commissione non saprebbe che dire; solo osserva che la nomina è fatta dal Governo e che i dispacci governativi affermano che si tratta di proprietà dello Stato.

Sia pur vero che il Consiglio comunale di Lucca, come asseriva l'onorevole Galeotti, fece la domanda per ottenere il diritto di nominare gl'impiegati delle terme; sta però che la domanda non basta a provare il diritto; intanto, poichè quelle nomine furono sin qui fatte sempre dal Governo, havvi bastevole ragione per credere che la domanda del Consiglio fosse infondata, e che le nomine continueranno a farsi in avvenire dal Governo che da tanti anni giudicò appartenere a lui di provvedere all'amministrazione di quelle terme. Non risultando poi in alcun modo che si sia spogliato il Governo di questa sua proprietà, noi dobbiamo ritenerla proprietà dello Stato. Quindi sta l'argomento, che tutti i proventi che si ricavano da queste terme sono dello Stato, e che, qualunque sia la parte di essi che viene separata per assegnarla all'onorevole Falconcini, è una parte della sostanza dello Stato attribuita a lui signor Falconcini.

E qui importa che io prenda a rispondere all'onorevole deputato Ara, il quale voleva appormi una contraddizione colla mia relazione dell'anno scorso. Egli disse che l'anno scorso, trattandosi dell'eleggibilità dell'onorevole Borelli, io diceva che non si poteva comprendere nell'elenco degli impiegati, perchè riscuoteva il suo stipendio dal bilancio dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il quale non appartiene al bilancio dello Stato.

Ciò è vero, ma affinché il bilancio di quell'ordine fosse compreso in quello dello Stato, ci vorrebbe una legge, mentre all'opposto il bilancio delle terme di Montecatini si è già compreso, come ricobbe lo stesso onorevole Falconcini, quando disse che tal bilancio viene approvato dal governatore, dietro esame della Corte dei conti. Ond'è evidente corrervi grandissima differenza fra il caso dell'onorevole Borelli e quello dell'onorevole Falconcini, sicchè, a torto, l'onorevole Ara credeva potermi accusare di contraddizione.

L'onorevole Falconcini dice che egli ha sempre fatto le spese occorrenti al mantenimento di quelle terme, senza ricorrere all'erario pubblico; dice che, venendosi a spese straordinarie, quello stabilimento ha fin contratto da per sé un mutuo. Ma con questo egli non ha fatto che dar prova del quanto il Governo mettesse fiducia nell'onorevole Falconcini e nei suoi predecessori, ai quali, lasciando l'amministrazione delle terme, si contentava di vedere dal bilancio e dai conti come quest'amministrazione si compisse. Ma intanto sta in fatto che, assoggettando questo bilancio all'approvazione ed all'esame del governatore e della Corte dei conti, lo si riconosceva come parte integrante del bilancio dello Stato.

GALEOTTI. Domando di parlare.

CAPRIOLO, relatore. Ora (lo ripeto ancora) venendo una parte di questi proventi ad esser tolta da quella sostanza, è certo che è tolta dal bilancio dello Stato, e perciò chi ne gode deve essere annoverato tra gl'impiegati che riscuotono stipendio dallo Stato.

Signori, ricordiamo, e ricordiamolo sempre, che la legge fa assoluto divieto che segga nella Camera un numero d'impiegati eccedente il *quinto* dei rappresentanti. Non volle la legge che prendessero parte alla discussione del bilancio, in troppo vasta proporzione, coloro che, col mezzo del bilancio, potevano per avventura provvedere al particolare loro interesse. Quando noi acconsentiamo di far distinzioni tra stipendi, indennità e compensi; quando poniamo ogni studio ad introdurre nella Camera oltre il *quinto*, determinato dalla legge come sommo limite, noi forse non contraddiremo apertamente alle *parole* di essa legge, ma, per certo, ne eludiamo, ne falsiamo lo spirito, e togliamo (sì, lo voglio dire), togliamo autorità al Parlamento; quando noi veniamo ad imporre contribuzioni, quando noi veniamo ad aggravare i contribuenti, dobbiamo persuadere il paese che non è pei nostri interessi particolari, ma per l'interesse generale del paese che lo facciamo.

Se noi abbiamo interesse proprio nel discutere il bilancio (persuadetevene), il nostro giudizio non può più essere così efficace e così rispettato, come lo si deve esigere perchè si conservi somma ed incensurabile l'autorità del Parlamento.

Quindi la Commissione persiste nel chiedere che abbia ad invalidarsi l'elezione del signor Falconcini.

GALEOTTI. Debbo dare un nuovo schiarimento all'onorevole deputato Capriolo.

Il bilancio dell'amministrazione delle terme di Montecatini era sottoposto alla Corte dei conti, non perchè questo stabilimento sia proprietà dello Stato, ma perchè la legge organica della Corte dei conti vigente in Toscana prescrive che sia alla medesima sottoposto ogni bilancio di amministrazioni concernenti la beneficenza pubblica.

Faccio poi una seconda osservazione, ed è che le rendite ed i proventi di questo stabilimento sono tutti e sono stati sempre continuamente erogati dal Governo a beneficio di quella provincia; per cui questi proventi, quando ve ne sono stati, non furono mai versati, per quanto io sappia, nelle casse dello Stato; e ciò prova che nel concetto stesso del Governo questo stabilimento non fu considerato come cosa sua propria, ma piuttosto come proprietà provinciale, ed è in questo senso che io ho preso la parola.

Io non ho voluto fare la difesa del deputato Falconcini, anzi ho veduto per la prima volta questa mattina i suoi documenti, ed è stato appunto nel leggere questi documenti che mi sono meravigliato, come in quei documenti si passi così leggermente sulla questione della proprietà, ed anzi sia messa fuori di controversia la proprietà di quello stabilimento.

Io prego la Camera di riflettere su questo punto, poichè, indipendentemente dalla questione che riguarda l'ammissione e l'eleggibilità del deputato Falconcini, vi è una questione di proprietà molto importante, la quale per lo meno può essere soggetto di dubbio.

E quindi non posso ammettere che, senza ulteriore esame, si dica che quell'amministrazione debba appartenere allo Stato, piuttosto che all'amministrazione provinciale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se niuno domanda di parlare, metto ai voti le conclusioni della Commissione, che, cioè, si abbia ad annullare l'elezione del signor Falconcini.

Chi è d'avviso che si debbano approvare le conclusioni della Commissione, si alzi.

(Dopo prova e controprova, l'elezione è convalidata.)

MICELI.....

MACCHI. Chiedo di parlare.

Pregherei il signor relatore della Commissione a sapermi dire, se dopo le dichiarazioni che la Camera, con voto quasi unanime, ha creduto di dover dare a proposito del signor Braico, la Commissione non ritiri le sue conclusioni a proposito del deputato Miceli, il quale si trova in uno stato pressochè identico a quello del signor Braico.

Se la Commissione ciò facesse, la discussione sarebbe di molto abbreviata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

CAPRIOLO, relatore. Io parlo a nome mio, poichè non ho tempo di consultare tutti i membri della Commissione; per certo essa non ritira le sue conclusioni, poichè le stima giuste, come pure stimava giuste quelle relative all'onorevole Braico; tuttavia, per parte mia, riconosco che la Camera, dopo aver votato in favore dell'elezione dell'onorevole Braico, non può giustamente votare contro quella del signor Miceli.

Voci. Ai voti! ai voti!

ALFIERI. Io credo che l'identità dei due casi non si possa stabilire, giacchè importa moltissimo che la Camera avverta che si tratta di sapere quale fosse la condizione dell'onorevole Miceli all'epoca della sua elezione, e non quella in cui si trova ora.

All'epoca dell'elezione, il signor Miceli aveva due impieghi, con due decreti di nomina diversa, ed uno di essi lo rendeva ineleggibile; quindi la questione è tutta diversa da quella del signor Braico, il quale venne ammesso come maggiore, o almeno come parificato al grado di maggiore, mediante la sua qualità di medico divisionario, secondo la teoria dell'onorevole Di Pettinengo; giacchè, sia con questa che colla teoria dell'onorevole Bixio, l'onorevole Braico compariva innanzi alla Camera unicamente come maggiore; e come tale fu riconosciuto eleggibile a deputato.

Ma la questione del signor Miceli, all'epoca della sua elezione, era tutta diversa, e perciò io spero che la Camera vorrà mettere in discussione anche questo caso.

CADOLINI. Innanzi tutto, in ordine a questa elezione, mi pare meritevole di molta considerazione il fatto che, allorchè la Camera pronunciò il suo voto per la convalidazione della medesima, il Miceli stesso aveva già comunicato alla questura della Camera la duplice sua qualità.

Dunque mi sembra che, se alla Camera era già noto, sino dal giorno in cui volle convalidarne l'elezione, che lo stesso signor Miceli copriva queste due cariche, o, meglio, queste supposte due cariche, che si riducono poi ad una, essendo uno solo lo stipendio, ora la Camera non potrebbe ritornare a discutere su questa stessa elezione; imperciocchè, se la

Camera si è riservato di ritornare sopra le elezioni già convalidate, era soltanto nel caso in cui non fossero ancora note, al giorno della convalidazione, le cariche sostenute dagli eletti.

Oltre a ciò debbo far considerare alla Camera, come nell'Italia meridionale, per una disposizione speciale del governo dittatoriale, tutti gl'impiegati della giustizia militare fossero scelti fra i militari; quindi come queste cariche non fossero un nuovo impiego conferito a quegli individui, ma bensì *cariche speciali*, nel senso militare della parola.

Così, come nell'esercito ci sono sottotenenti, luogotenenti e capitani incaricati delle funzioni di aiutanti maggiori, di direttori dei conti, di ufficiali di massa, ecc., e ricevono anche un corrispondente maggiore di stipendio, senza cessare per questo dai rispettivi loro gradi, nè assumere un posto, nè un titolo diverso, per riguardo all'anzianità rispettiva, come ci sono in tanti altri casi ufficiali, i quali vengono rivestiti di una carica speciale, e ricevono anche uno stipendio diverso, ma conservano sempre il loro grado, così credo in modo incontestabile che la carica speciale, sostenuta dall'onorevole deputato Miceli, non andasse punto ad offendere il suo grado, tanto più che quella carica speciale forse avrebbe portato una diminuzione di grado. Ma appunto perchè non erano che cariche speciali, e s'intendeva che fosse conservato il grado che già spettava a coloro che le coprivano, questi stessi ufficiali, nell'assumere le dette cariche speciali, conservavano sempre la divisa e i distintivi dei gradi che dapprima avevano.

Ora, se per una legge di assimilazione in molti casi la Camera suole ammettere a far parte del Parlamento alcuni individui che, stando alla rigorosa espressione della legge, non potrebbero essere ammessi; se, come nel caso presentemente discusso del medico divisionale Braico, tenne conto dell'assimilazione portata dai regolamenti disciplinari dell'esercito, che pareggiano il medico divisionale a un maggiore, io credo che in questo caso particolare, in cui il decreto dittatoriale destinava un maggiore ad esercitare le funzioni di avvocato fiscale, non vorrà certamente invalidare l'elezione.

Nella sua relazione la Commissione dice: « non già appena in conseguenza d'*incarico temporario*, ma a causa bensì di *nomina regolare* a quell'impiego speciale. » Ma si sa quante cariche speciali si conferiscono con una nomina regolare; citerò il caso di un segretario generale del Ministero, il quale riceveva una nomina e, regolare, quantunque non provvisoria, la nuova qualità non distrugge i titoli inerenti al grado e non porta esclusione dal Parlamento.

Vi sarebbero molti esempi da produrre di deputati ai quali furono conferite cariche speciali presso i Ministeri, e le cui elezioni non furono annullate.

Aggiungerò da ultimo che sul grado e la posizione dell'onorevole Miceli avremmo potuto essere incerti, se questa discussione, che si fa oggi, si fosse fatta prima, cioè allorché avvenne l'elezione, poichè in quell'epoca non erano ancora in alcun modo riconosciuti i gradi degli ufficiali dell'esercito meridionale, e, nel caso in cui si tratta, avremmo forse potuto muovere la questione sospensiva.

Ma ormai la Commissione ha pronunziato un giudizio sull'onorevole Miceli, ed ha confermata in lui la qualità di maggiore.

Pertanto se, quando il signor Miceli è stato eletto, la sua qualità era incerta, ora noi non possiamo qualificarlo che quale fu giudicato dalla Commissione, che doveva stabilire qual era il grado, non da conferirsi a lui, bensì da riconoscersi in lui.

Ma oggi la Commissione ha riconosciuto nell'onorevole Mi-

celi il grado semplicemente di maggiore; la legge ammette alla Camera gli ufficiali superiori dell'esercito, fra cui appunto vanno annoverati i maggiori; dunque noi come tale dobbiamo ammetterlo in Parlamento.

Invito per ciò la Camera a respingere le conclusioni della Commissione ed a convalidare definitivamente l'elezione del deputato Miceli.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare.

SAN DONATO. Parlo nello stesso senso. Se c'è qualche altro deputato che voglia parlare...

PRESIDENTE. Allora darò facoltà di parlare al deputato Bertea.

BERTEA. Io divido l'opinione spiegata dall'onorevole Alfieri, che cioè non sia per alcun modo identica la condizione del signor Miceli a quella del signor Braico.

Anzitutto, la Camera, nell'ammettere il signor Braico, non ha dichiarate le ragioni per le quali lo ammetteva, e quindi non si può dire se l'abbia ammesso come maggiore o come medico divisionale dell'esercito.

D'altronde la differenza fra essi sta particolarmente in questo, che il signor Braico riceveva uno stipendio solo, ed aveva, io credo, un solo decreto di nomina, invece l'onorevole Miceli ha due distinti decreti di nomina, ed ha due stipendi, cioè un aumento sullo stipendio di maggiore, quasi corrispondente allo stipendio che riceverebbe, quando fosse solo avvocato fiscale militare. (*Rumori a sinistra*)

Voci. Non aumento!

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno dopo.

BERTEA. Il signor Miceli, dice il dispaccio dell'onorevole ministro della guerra, venne, in data 1° novembre 1860, nominato avvocato fiscale nella 17ª divisione, collo stipendio di lire 6000 annue, lire 8 al giorno di soprassoldo e due razioni di foraggio.

Se questo non sia stipendio, lascio alla Camera il giudicarlo.

Ora, o il signor Miceli era già rivestito di grado militare prima di questa nomina, e allora nulla impedisce ch'egli percepisca di fatto i due stipendi, l'uno di maggiore e l'altro di avvocato fiscale; o non lo aveva, ed in questo caso, come avvocato fiscale militare, non era eleggibile; come maggiore poi non avrebbe sicuramente avuto tanto stipendio; il che equivale a dire che l'aumento sullo stipendio di maggiore è un vero secondo stipendio che il signor Miceli percepisce nella sua qualità di avvocato fiscale. Ora, siccome l'avvocato fiscale militare è impiego che di sua natura rende ineleggibile, ne nasce per conseguenza, a mio avviso, l'erroneità delle teorie svolte dall'onorevole Cadolini.

La Camera, come ho già detto, in questa stessa Sessione ha deciso che, quando si occupano due impieghi. . . .

CADOLINI. Domando la parola.

BERTEA. . . . uno dei quali produca ineleggibilità, questa ineleggibilità pregiudica alla eleggibilità dell'altro; dunque, essendo l'onorevole Miceli avvocato fiscale militare, e, come tale, ineleggibile, sebbene sia anche maggiore, e, come tale, eleggibile, la eleggibilità di questa seconda carica non deroga alla ineleggibilità della prima.

Quindi, considerata la doppia nomina del signor Miceli, e il conseguente doppio stipendio ch'egli nel fatto percepisce, tenuto conto della giurisprudenza già adottata dalla Camera in ordine alla cumulazione di due impieghi, dei quali uno renda ineleggibile, io credo di dover mantenere le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta al signor Di San Donato.

SAN DONATO. Io la cedo al deputato Mellana per molte ragioni, e specialmente perchè Miceli è mio conferraneo.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Se da un canto mi rallegra il vedere in questa circostanza reso giustizia alle leggi dittatoriali, dall'altro mi duole che siasi aspettato soltanto adesso a farlo, e che si prendano per documento solo quando conviene alla tesi. Gli è certo che le cose della guerra sotto il Governo dittatoriale erano in parte rette con regime diverso da quello in uso presso di noi. Ciò si può affermare appunto rispetto all'ufficio di avvocato fiscale.

Presso l'esercito meridionale, com'è naturale in una guerra improvvisata, l'avvocato fiscale doveva essere un militare. Presso di noi, in tempi normali, si è potuto applicare un miglior sistema e introdurre anche in mezzo alle armi il rigor delle leggi.

Ora s'invoca a danno dell'onorevole Miceli la legge dittatoriale, che qui si vuole assimilare alla nostra; ma per invocarla con tale scopo bisognerebbe almeno che constasse che la nomina a deputato dell'onorevole Miceli seguì quando quella legge era in vigore, e quell'esercito esisteva. Invece gli è fuor di dubbio che l'onorevole Miceli fu eletto quando quel nobile esercito era disciolto, e disciolta la sua organizzazione.

Per verità ch'io non posso comprendere come si voglia dedurre argomento contro l'elezione del signor Miceli da quell'organizzazione dell'esercito, quando quell'esercito più non esisteva.

Ma vi ha di più, o signori; come si può invocare oggi questa legge del doppio stipendio, quando ci consta che presso la Commissione d'inchiesta e di scrutinio l'onorevole Miceli non ottenne che il grado di maggiore, e adesso non fu riconosciuto il grado d'avvocato fiscale, il qual grado più non poteva riconoscersi, in quanto che presso di noi quest'organizzazione è diversa da quella che lo fosse nell'esercito di Garibaldi?

BERTEA. Domando di parlare.

MELLANA. Quindi è indubitabile che è valida l'elezione del signor Miceli.

Essendo questa avvenuta quando quell'esercito era sciolto da un decreto ministeriale, non accumulando egli due gradi, ma quel solo avendo di maggiore, questa discussione diventa oziosa.

L'onorevole Miceli, maggiore nell'esercito nostro, ha evidentemente diritto di sedere in quest'aula.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Io parlerei nello stesso senso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertea.

BERTEA. Farò una sola osservazione all'onorevole deputato Mellana.

Egli disse che l'onorevole Miceli era stato nominato in epoca nella quale l'esercito meridionale era già stato disciolto. Ma allora, domando io: con qual titolo avrà il signor Miceli continuato a percepire sino ad ora il doppio stipendio?

Voci dalla sinistra. No! no!

ALFIERI. Sì! sì!

BERTEA. Ma egli percepisce uno stipendio superiore a quello che dovrebbe percepire come maggiore; credo che questo nessuno lo contraddirà. Sostengo pertanto che tutto quello che percepisce in più dello stipendio che gli sarebbe dovuto come maggiore costituisce sostanzialmente un secondo stipendio che il signor Miceli ha sempre percepito, che percepisce tuttora, e che ha intenzione, a quanto sembra, di percepire ancora; esso stesso ha sempre considerato come

doppio il suo impiego; tant'è che ha trasmesso alla Commissione di scrutinio il doppio decreto di sua nomina.

Da certificato trasmesso alla Commissione dallo stesso onorevole signor Miceli risulterebbe che egli avrebbe trasmesso alla Commissione di scrutinio: 1° il decreto di nomina di avvocato fiscale presso il Consiglio permanente di guerra colla data 28 giugno; 2° il decreto di promozione a maggiore colla data 15 settembre; il che vuol dire che vi è una doppia epoca dalla quale queste due cariche corrono; vi è doppia nomina, vi è doppio stipendio, sebbene si percepisca in una sol volta. Quindi vi è il cumulo dei due impieghi, per uno dei quali si può esser eletto, per l'altro no; epperò, secondo la giurisprudenza della Camera, pareva alla maggioranza della Commissione che dovesse assolutamente venir escluso il signor Miceli.

MASSARI. Io persisto nell'opinione alla quale sembra che siasi accostato anche l'onorevole relatore, vale a dire che tra il caso che discutiamo in questo momento e quello del quale abbiamo discusso poco fa, e che la Camera ha risolto nel senso favorevole alle nostre conclusioni e contrario a quelle della Commissione, l'identità sussista perfettamente.

Nè vale il dire, come ha ripetutamente asserito l'onorevole deputato Bertea, che il deputato Miceli percepisca un doppio stipendio.

Egli non ne percepisce che uno, il quale sarà maggiore di quello che compete secondo le leggi vigenti ad un maggiore dell'esercito regolare, ma certamente non si può dire che sia doppio e diverso stipendio. Sarà, se si vuole, la sintesi, dirò così, di due stipendi, ma è pure uno stipendio solo. Mi si dirà che questa è una irregolarità. Ma bisogna por mente, o signori, alle circostanze eccezionali nelle quali si è trovato e si trova ancora l'esercito meridionale.

Come è che il signor Miceli ebbe ed accettò l'incarico di avvocato fiscale? Quando, se non isbaglio, si trovava a Messina e ci era la necessità di stabilire dei Consigli di guerra per giudicare non solo di reati militari, ma anche di reati politici, e credo che in una circostanza il signor Miceli abbia avuto ad occuparsi dell'arcivescovo di Messina o di altro prelado.

Allego questo particolare per provare alla Camera che quella qualità di avvocato fiscale non è altro che una denominazione, ma che non corrisponde in realtà a ciò che negli antichi Stati si chiama avvocato fiscale.

Dirò di più; siccome l'esercito meridionale fu organizzato in gran parte nell'Italia meridionale, e siccome quivi questa qualità di avvocato fiscale non esiste, non può essere considerata come una carica speciale, poichè è un ufficiale il quale sostiene la parte di ufficiale relatore. È naturale che la nomina dell'onorevole Miceli essendo avvenuta nell'Italia meridionale, non nella settentrionale, si sia proceduto secondo gli usi di là.

Io quindi credo che la parità che si vuole stabilire fra l'avvocato fiscale, quale esso è nelle antiche provincie, e quale veramente è il signor Miceli, non sussista, e credo che la Camera, avendo poco fa ammesso il mio onorevole amico Cesare Braico, debba in questo momento, per coerenza alle proprie decisioni, ammettere anche l'onorevole Miceli.

Nè mi si dica che io qui vengo a fare appello al sentimento, od a propugnare la causa di un amico politico, poichè l'onorevole Miceli siede nei banchi assolutamente opposti a quelli, ove siedo io. Io non parlo mosso da alcuna preoccupazione di parte.

Ora, mi permetta la Camera di dare una breve risposta al mio egregio amico, l'onorevole Gallenga, allorchè egli diceva. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Avverto il deputato Massari che questa è una cosa terminata. . .

MASSARI. Non dirò che due sole parole per iscarico della mia coscienza.

PRESIDENTE. Nessuno gli ha fatto carico.

Voci. Parli! parli!

MASSARI. Mi perdoni la Camera e me lo permetta l'onorevole nostro presidente, ma io sento la necessità di dire queste poche parole.

Voci. Parli! parli!

MASSARI. Io dico che coloro i quali hanno sofferto ed hanno patito per la causa nazionale, hanno maggiore obbligo di osservare ed obbedire alle leggi; quindi, se io fossi stato convinto che l'onorevole mio amico, il deputato Cesare Braico, non era eleggibile, col massimo rincrescimento, ma per ossequio alla legge, e per l'amico mio stesso, avrei votato contro di lui (*Bene!*); e questa è anche l'opinione di tutti coloro fra i miei concittadini ed amici personali dell'eletto che si sono alzati con me.

Io dunque prego la Camera a pronunziare l'approvazione dell'elezione dell'onorevole Miceli.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

CADOLINI. Se la Camera è impaziente di passare ai voti, io tacerò.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti le conclusioni della Commissione.

DI PETTINENGO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli!

ALFIERI. Come membro della Commissione, debbo spiegare il voto, e rispondere.

DI PETTINENGO. Perchè il mio nome fu posto avanti da due onorevoli deputati, i signori Alfieri e Bertea, e perchè il deputato Massari ha creduto di stabilire conseguenze affatto opposte ad un principio che io ho stimato d'invocare a favore dell'elezione del signor Braico, avrei perciò desiderato di parlare per chiarire questo fatto, facendone cosa personale.

Voci. No! no! no!

PRESIDENTE. Scusi, non trattasi qui di un fatto perso-

nale, ma di una semplice opinione che non vi ha alcun rapporto; nessuno può ritenersi intaccato personalmente.

Voci. Parli! parli! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se la Camera crede che si debba continuare la discussione. . . .

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi intende che si debba chiudere la discussione, è pregato di alzarsi.

(*La discussione è chiusa.*)

Porrò dunque ai voti le conclusioni della Commissione che non furono da lei ritirate.

Chi approva le conclusioni della Commissione, che sono per l'annullamento dell'elezione del deputato Miceli, è pregato d'alzarsi.

(*Le conclusioni non sono ammesse; quindi è convalidata l'elezione del deputato Miceli.*)

VALERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE PER L'ESPOSIZIONE NAZIONALE A FIRENZE.

VALERIO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese sul bilancio 1861 del Ministero d'agricoltura e commercio per la esposizione agraria, industriale, artistica di Firenze.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno della tornata di domani:

1° Seguito della discussione intorno al numero e alla qualità dei deputati regii impiegati;

2° Discussione del progetto di legge per una spesa maggiore occorrente al compimento del polverificio di Fossano.